

86ª SEDUTA

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Sinesio si è dimesso dalla nostra Commissione ed ha comunicato le dimissioni con una lettera inviata ai Presidenti delle due Camere nella quale è scritto: «Per le motivazioni che ho ampiamente esposto stamane nel corso del mio intervento in Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e che attendono soprattutto alle responsabilità del presidente Gualtieri nella conduzione della Commissione stessa, che appare priva di equilibrio finendo per assumere posizioni di parte rispetto a un ruolo così delicato che avrebbe, al contrario, imposto il massimo del rigore e della correttezza, rassegno immediatamente le dimissioni dalla Commissione».

Informo inoltre che il giudice svizzero Pierre Cornu, incaricato di condurre un'inchiesta amministrativa sulla *Stay behind* svizzera dal Governo federale elvetico, il quale deve poi riferire al riguardo al Parlamento, ha avanzato alcune richieste di informazioni, estraibili dai documenti in possesso della Commissione e concernenti la eventuale partecipazione di appartenenti alla *Stay behind* svizzera ad addestramenti, esercitazioni o organizzazioni al livello bi - o multi-laterale.

Se la Commissione concorda proponerei di soddisfare, con le dovute cautele, tale richiesta, come in precedenza è stato fatto nei confronti della Commissione d'inchiesta del Senato belga.

Non do lettura del documento, ma annuncio alla Commissione che, a seguito della missione del vice presidente Casini presso il Ministero degli esteri, abbiamo avviato le procedure per acquisire tutti gli elementi informativi delle ambasciate dell'Europa dell'Est che potranno esserci utili. In questo modo la Commissione potrà decidere eventuali programmi di visita o approfondimenti. Faccio inoltre presente che abbiamo scritto al ministro degli esteri De Michelis una lettera con cui lo preghiamo di fornire tutte le informazioni in suo

possesto relative a inchieste parlamentari, amministrative e giudiziarie attivate nei vari paesi europei e riguardanti le varie strutture della *Stay behind*. Tra questi paesi possiamo segnalare fin da ora il Belgio, la Svizzera e la Germania. Abbiamo avviato questa iniziativa in vista di un possibile incontro tra i titolari delle varie inchieste.

Comunico inoltre che il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato di concedere alla Commissione i magistrati consulenti che avevamo richiesto e oggi ne abbiamo la piena disponibilità.

Pregherei i relatori, onorevoli Zamberletti e De Julio di prendere posto nel banco della Presidenza.

LIPARI. Vorrei sollevare il problema dei lavori del Senato. Siamo tutti interessasti alla relazione sulla vicenda di Ustica, ma se ci fosse una verifica del numero legale nell'Aula del Senato pregherei il Presidente di sospendere questa seduta.

PRESIDENTE. In questo momento la seduta del Senato è sospesa. Non sappiamo se in seguito verrà nuovamente richiesta la verifica del numero legale. Ricordo che comunque per il disegno di legge ora all'esame del Senato è stato raggiunto un accordo per cui alle ore 12 se ne dovrebbe interrompere la trattazione; pertanto non so se continuerà questo braccio di ferro. Ad ogni modo se dovessero riprendere i lavori del Senato ne avrò immediata comunicazione da parte della nostra segreteria.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: RELAZIONE
DI AGGIORNAMENTO DEI DEPUTATI DE JULIO E ZAMBERLETTI*

Prima di passare la parola ai relatori, vorrei ricordare che già 15 giorni fa il nostro Ufficio di presidenza deliberò che i colleghi Zamberletti e De Julio avrebbero dovuto riferire alla Commissione su tutto ciò che avevano acquisito dopo aver ricevuto l'incarico - da parte dello stesso Ufficio di presidenza - di raccogliere informazioni e notizie sulla vicenda di Ustica a partire dal momento in cui la nostra Commissione aveva licenziato una prima relazione e dal momento in cui si era verificato un cambio tra i magistrati incaricati dell'inchiesta, si era cioè passati dai giudici Bucarelli e Santacroce al giudice Priore. I nostri colleghi hanno compiuto numerose visite e hanno avanzato varie richieste di informazioni. Oggi sono qui per riferire su questo loro lavoro. Ribadisco che la decisione di chiamarli a riferire è stata presa quindici giorni fa.

Ovviamente negli ultimi giorni sono sopraggiunte altre notizie e informazioni. Addirittura ieri è emersa per via giornalistica una rivelazione che dovremo esaminare. Vorrei però sottolineare che questa seduta era stata fissata dall'Ufficio di presidenza già precedentemente. Riteniamo infatti che la vicenda di Ustica debba nuovamente essere esaminata a fondo dalla nostra Commissione, restando uno dei problemi irrisolti della storia del nostro paese.

Do ora la parola all'onorevole De Julio e ricordo ai colleghi che, dopo le due relazioni, apriremo la discussione.

DE JULIO. Signor Presidente, lei sarà d'accordo se la nostra relazione non sarà esclusivamente mirata sulla questione che oggi è al centro dell'attenzione, anche perchè nel momento in cui abbiamo ricevuto questo incarico le notizie sui recenti ritrovamenti non erano ancora disponibili. Al tempo stesso, non vogliamo semplicemente inseguire l'ultima notizia, per quanto rilevante essa sia. Vorrei dunque mantenere lo schema della relazione concordato con il collega Zamberletti e riconoscere che il nostro lavoro è stato possibile anche grazie all'ausilio dei collaboratori della Commissione e dei suoi funzionari.

In particolare, nella prima parte farò riferimento ad una scheda predisposta dal collaboratore dottor Gennaro, che sarà messa a disposizione dei commissari, e quindi in questa sede intendo farne solamente un riassunto.

Ciò che viene messo in evidenza come primo fatto è che l'attività istruttoria espletata dal giudice istruttore Priore è stata rilevante e la gran parte del materiale collegato a questa attività istruttoria è pervenuta e sta pervenendo alla nostra Commissione. Una delle questioni che emerge dall'attività istruttoria è che la vicenda di Ustica e quella del Mig libico continuano ad essere oggetto della stessa indagine e che non sono state al momento ancora separate. Se mi si passa il termine, è stata fatta in qualche modo giustizia di tutta una serie di ipotesi che per molto tempo sono rimaste in qualche modo in piedi e che ciclicamente sono tornate alla nostra attenzione, come la questione di una esplosione a bordo del DC9 causata da un pacco consegnato a due anziani viaggiatori; come quella di due carabinieri armati a bordo del DC9 con lo scopo di accompagnare un misterioso personaggio che doveva recarsi a Palermo; come l'ipotesi di un eventuale attentato al giudice Tricomi; come ancora quella del «galleggiamento» del DC9, come sembrava emergere dalla testimonianza di un capitano di vascello che per primo localizzò la zona in cui cominciavano ad emergere i primi relitti e i cadaveri delle persone a bordo dell'aereo; come ancora la presenza di lacci emostatici sull'arto di un passeggero e quella di una donna e di un bambino abbracciati fra loro, tutte ipotesi che volevano portare a dire che il DC9 aveva galleggiato per parecchio tempo sul mare con i passeggeri sopravvissuti.

Durante il periodo successivo alla sua relazione, signor Presidente, è emerso un altro elemento importante ai fini del lavoro della nostra Commissione. Si tratta delle dichiarazioni del contrammiraglio Flatley che, come si ricorderà, era ammiraglio della portaerei «Saratoga» alla fonda nel porto di Napoli. Da queste dichiarazioni emerge che solo uno dei radar della «Saratoga» era in manutenzione, mentre l'altro era funzionante; emerge ancora che, secondo il contrammiraglio Flatley, il traffico aereo quella sera era molto intenso e che i nastri di registrazione della «Saratoga» furono consegnati al comandante delle forze alleate dopo qualche giorno. Soffermo l'attenzione su questo dato perchè si collega ad altre questioni su cui la Commissione ha fermato la propria attenzione, cioè la presenza di aerei militari nella zona e nelle stesse ore a ridosso del disastro. Ricordo che presso questa Commissione è stata depositata la testimonianza del colonnello Lippolis che conferma la presenza di un intenso traffico aereo. Abbiamo la registrazione di una comunicazione da Ciampino a Martina Franca che con-

ferma la presenza di un traffico aereo militare nella zona. Abbiamo in effetti l'evidenza - e questo sarà oggetto di un ulteriore approfondimento - della presenza di aerei militari anche nella recente registrazione inoltrataci dall'Aeronautica e relativa ad una videoregistrazione in cui viene evidenziato il traffico di quella sera. Sarà oggetto di ulteriori approfondimenti, perchè, se non ricordo male, venerdì della prossima settimana dovremo visionare questi nastri alla presenza di alcuni ufficiali dell'Aeronautica che potranno darci ulteriori delucidazioni sul lavoro svolto.

Ci sono stati alcuni tentativi di ridimensionamento del significato dell'intervista di Flatley, ma il nucleo delle affermazioni rimane in piedi e deve essere oggetto di un ulteriore approfondimento.

Sono stati disposti dal giudice istruttore Priore anche dei supplementi peritali sui dati del radar di Ciampino e relativamente ad ulteriori approfondimenti sul modo di funzionamento del radar stesso. Ricorderete che questi accertamenti si sono resi necessari perchè una parte del collegio peritale aveva cambiato idea in merito alla prima interpretazione dei dati di Ciampino. Sono emersi alcuni dubbi (mi riferisco sempre all'indagine relativa al funzionamento del radar Marconi) sul ruolo giocato da alcuni ausiliari, in questo approfondimento, appartenenti alla Selenia. In pratica alcuni accertamenti sono stati compiuti dagli ausiliari che, come sapete, hanno l'incarico di eseguire compiti specifici, ferma restando la responsabilità della perizia in capo ai periti e non agli ausiliari: nella fattispecie relativa al radar di Ciampino gli ausiliari, che erano dipendenti o consulenti della Selenia, hanno svolto una vera e propria perizia, rivestendo così un ruolo improprio.

Non è stato oggetto della sua relazione, signor Presidente, perchè è avvenuto a cavallo della presentazione della stessa e della discussione che ne è seguita, il problema dell'accertamento del viaggio del generale Rana negli Stati Uniti e del contrasto sorto fra la deposizione e le affermazioni del generale Santucci e dei familiari del defunto generale Rana. Questo è un accertamento che è stato fatto oltre che da lei personalmente, signor Presidente, anche dal giudice Priore e che contraddice il fatto, come affermato da Santucci, che il generale Rana si sarebbe recato negli Stati Uniti con i nastri prima del 10 settembre, perchè vi è evidenza sia da prove testimoniali sia dal riscontro del passaporto del generale Rana, che il viaggio fu compiuto successivamente.

Sono poi stati disposti altri accertamenti tecnici da parte del giudice istruttore Priore per quanto riguarda le tracce radar registrate dalla difesa aerea di Otranto il 18 luglio 1980 per verificare la coerenza con i dati rilevati dal *flight recorder*.

Il giudice istruttore ha anche dedicato un certo sforzo nel ricostruire il contesto dei rapporti fra Italia e Libia in quell'epoca e che riguardano il possibile impiego di cittadini italiani in un *golpe* contro Gheddafi e la liberazione di questi cittadini che si presume fossero coinvolti nel *golpe* e che potrebbe essere avvenuta mediante la mediazione della Direzione generale dell'immigrazione e degli affari sociali e con lo scambio di cittadini libici detenuti in Italia e che furono a suo tempo graziati.

È stato poi compiuto un approfondimento da parte del nostro collaboratore Gennaro sulle basi militari di Aviano, Gioia del Colle, Grosseto, Istrana e Villafranca per verificare se vi erano ulteriori elementi da cui presumere la presenza di aerei militari in quegli aeroporti.

Questo lo troverete specificato nella relazione. Emerge in particolare che per quanto riguarda la base di Aviano, nel periodo dal 13 al 27 giugno 1980 si verificò un rischieramento di un gruppo di aerei che all'epoca erano di stanza in una base della Germania federale.

C'è poi tutta la nuova campagna per il recupero del relitto del DC9, sulla quale mi soffermerò al termine della relazione, anche per le proposte conseguenti che la Commissione dovrà esaminare in merito al prosieguo dei nostri lavori.

Altro oggetto di indagine è stato, come sapete perchè in parte se ne è discusso nel corso dell'acquisizione di testimonianze formali qui in Commissione il centro radar di Siracusa: in particolare si voleva sapere se il centro era o meno in manutenzione o in avaria. Anche su questa vicenda non possiamo arrivare ad una conclusione con un accertamento definitivo, perchè abbiamo assistito all'ennesima apparente distruzione di un documento che era disponibile nel 1986 e che avrebbe dovuto evidenziare questa manutenzione programmata per il 27 giugno 1980. Rimane pertanto aperto il capitolo relativo al radar di Siracusa.

Soltanto nei mesi recenti ed a seguito di accertamenti effettuati anche qui in Commissione, abbiamo potuto scoprire la presenza di due organismi dell'Aeronautica militare di cui non eravamo mai stati a conoscenza: il Cop (Comitato operativo di pace), ed il Cosma di Monte Cavo, che in qualche modo erano stati coinvolti nelle operazioni di allertamento dopo l'incidente e di recupero del relitto.

Poi c'è tutta la questione del recupero del Mig libico, che è stata approfondita in questa sede, ma che ha lasciato numerosi dubbi sia sulle operazioni di recupero, sia sulla dinamica dell'incidente.

Abbiamo ascoltato ipotesi contrastanti su ciò che può fare un aereo di quel genere; la Commissione non ha potuto accertare se esso può o meno atterrare in certe condizioni di emergenza. Di una serie di reperti del Mig non fu verbalizzata la presenza nel processo verbale di sopralluogo dei carabinieri, mentre questi stessi reperti successivamente risulta siano stati utilizzati e riconsegnati ai libici. Tutto ciò solleva dubbi abbastanza rilevanti sul fatto che quel verbale dei carabinieri sia o meno veritiero; l'ipotesi alternativa è che qualcuno sia arrivato sul posto prima del sopralluogo dei carabinieri e abbia sottratto i pezzi che non compaiono nel processo verbale.

Tra le acquisizioni del giudice istruttore c'è anche il memoriale del servizio giornaliero dei carabinieri, che si presenta però con molte correzioni apportate successivamente al momento in cui fu redatto, il che lascia perplessi sul modo come questo documento fu compilato. Peraltro a me è rimasto qualche dubbio sulla stessa identità del pilota libico, così come sull'utilizzo di pezzi del Mig 23 per fare esperimenti nei laboratori della Snia Bpd; esperimenti sullo scoppio della testata di un missile «Aspide», dei quali non c'è traccia nella documentazione della Snia Bpd. È un fatto di cui si parlò a suo tempo e che rimane

piuttosto grave perchè aver compiuto esperimenti esplosivi su un pezzo del relitto ha sottratto la possibilità di altri eventuali accertamenti sullo stesso.

Torno ora alla questione del recupero del DC9.

La prima operazione di recupero fu affidata alla società francese Ifremer, la quale iniziò con una campagna di rilevamenti tesa a localizzare il relitto. Questa campagna fu effettuata su una zona di mare a forma quadrata, delle dimensioni di circa tredici miglia nautiche per lato. Dopo i primi accertamenti sulla metà di questa estensione, venne individuata una zona considerata di interesse primario e le ricerche vi si restrinsero. La zona presa in considerazione era questa volta di circa cinque chilometri quadrati. Iniziarono così le operazioni di localizzazione specifica dei pezzi di relitto che furono portati in superficie.

Quando, per iniziativa del giudice Priore, il relitto del DC9 fu rimontato su una sagoma per capire quanta parte dell'aereo fosse stata recuperata, ci si rese conto che in superficie era stato portato molto poco e che mancavano molte delle parti che forse potevano rivestire maggiore interesse. Si prese così la decisione di ritornare sul luogo e affidare alla società inglese Wimpol il compito di localizzare i relitti non recuperati. I periti d'ufficio presero la decisione di lavorare su una zona più ampia di quella scandagliata in dettaglio dall'Ifremer, escludendo inizialmente la zona sulla quale avevano lavorato i francesi in quanto si presumeva, in base alle evidenze, che lì non vi fosse più nulla di rilevante. Ciò ha portato ad un fallimento iniziale perchè al di fuori della zona scandagliata dalla Ifremer non fu trovato nulla che riguardasse l'aereo. Sono stati fatti numerosi ritrovamenti di interesse archeologico ma non si sono trovati pezzi del DC9. Si è così tornati sulla zona del recupero e con una certa sorpresa, anche per il tempo perduto e per una ricerca sostanzialmente inutile, sono state trovate molte parti del relitto.

A detta dei periti ciò che è stato ritrovato dovrebbe essere sufficiente a poter ricostruire la quasi totalità dell'aereo. In altre parole quanto ci era stato riferito, ossia che era stato recuperato un settanta per cento dell'aereo e che solo un trenta per cento di esso, costituito da piccoli frammenti non interessanti, era rimasto in fondo al mare, va ribaltato. Dall'Ifremer è stato recuperato un trenta per cento del relitto mentre il settanta per cento di esso sembra essere rimasto sul fondo.

Quanto tutti noi dovremmo chiederci è perchè l'Ifremer non ha visto quanto c'era da vedere in una zona che ha scandagliato con molta cura. La domanda viene rafforzata non solo dal fatto che la zona è quella ispezionata con maggiore dettaglio ma anche perchè ci sono tracce della presenza della Ifremer nella zona relativa ai nuovi relitti, così come viene documentato dalle fotografie e dalle riprese effettuate dalla Wimpol. Un approfondimento di cui dovremmo farci carico sarà per sapere se in tre o quattro anni la tecnologia è molto cambiata. Credo che sia un elemento rilevante sapere se in tre o quattro anni, dal 1987-1988 al 1991, la tecnologia relativa al recupero dei pezzi in fondo al mare a 3500-3600 metri, *sonar*, videoregistrazione, eccetera, ha subito evoluzioni tali da giustificare il fatto che l'Ifremer abbia commesso degli errori.

Non c'è però solo il problema della localizzazione e visualizzazione dei relitti in fondo al mare, c'è anche il problema relativo alle modalità con cui il recupero delle cose viste è stato effettuato. Noi abbiamo evidenza documentale e, oserei dire testimoniale, se mi consentite il termine, perchè mi riferisco più ad una dichiarazione che ad una testimonianza, che nella fase di recupero fu localizzato il relitto e che su di esso fu letta la scritta "Itavia". Ciò appare sia dai brogliacci della società Ifremer sia da un'intervista rilasciata tre giorni dopo l'operazione registrata nei brogliacci dal responsabile Jean Roux dell'Ifremer il quale dichiarava ad un giornalista della "Stampa" che proprio la scritta "Itavia" era servita ad essere sicuri che si trattava del DC9. La maggior parte dei membri della nostra Commissione però si è recata a Pratica di Mare e sa che sui relitti lì conservati non c'è traccia di questa scritta che dovrebbe apparire su una parte di fusoliera che è del tutto mancante. Dalle operazioni di recupero, dalle loro registrazioni, noi vediamo come ad esempio, all'atto del recupero dei reattori, l'operazione è fatta in modo tale che i reattori si staccano dal pezzo di fusoliera e cui erano collegati e che questo pezzo ricade sul fondo. Anche per l'operazione di recupero della carlinga avvenne la stessa cosa, la carlinga ricadde sul fondo, durante un primo tentativo di recupero della fusoliera la rete si sgancia e la fusoliera cade sul fondo. A un secondo tentativo, si spezza un cavo. Il relitto cioè è stato sostanzialmente massacrato durante la fase di recupero e ciò emerge con chiarezza proprio dalla lettura dei brogliacci della società Ifremer.

Ho fatto prima riferimento al fatto che deve essere approfondita la tecnica relativa alla registrazione e al recupero per vedere se essa abbia avuto in tre anni evoluzioni importanti. L'Ifremer infatti - lo ricorderete perchè è agli atti di questa Commissione - fu giudicata all'epoca la società più idonea a livello mondiale per quell'operazione di recupero. Dovremo allora accertare innanzitutto le modalità con cui venivano registrati i vari accertamenti compiuti dalla Ifremer. Il brogliaccio a cui ho fatto più volte riferimento è molto disordinato e lascia dubbi sulla numerazione delle pagine e ancora ci sono pagine che mancano del tutto. È uno dei tanti brogliacci cioè che ci troviamo di fronte, sia pur non dell'Aeronautica militare, che presenta caratteristiche, non dico di sospetto, ma che vanno approfondite. Nel brogliaccio troviamo scritto - e anche questo deve essere motivo di approfondimento - che è stata localizzata la *boite noire*, letteralmente tradotto cioè, la scatola nera. Vorrei in proposito sapere qual è il significato che a questa definizione dava chi ha compilato il brogliaccio. Dovremo inoltre approfondire da chi e come sono stati lasciati i solchi e le tracce sul fondo del mare in corrispondenza di relitti non recuperati, di mucchi - sembrano proprio operazioni effettuate appositamente - di relitti. A mio avviso inoltre dovremo anche approfondire la questione della videoregistrazione della società Ifremer. All'ultima immersione del sommergibile, il Nautile, si effettuò infatti una videoregistrazione di ciò che era rimasto sommerso. Su un nastro video cioè dovrebbe essere stato ripreso il fondo marino del luogo in cui erano state effettuate le operazioni di recupero e ciò che era stato lasciato, ossia in base a quanto dichiarato, solo piccoli frammenti non recuperati. Poichè da questa videoregistrazione non si vede nulla di rilevante e nulla o quasi nulla di ciò che è stato

successivamente individuato dalla Winpol, c'è da approfondire il modo in cui tale videoregistrazione fu fatta e chi se ne è assunta la responsabilità. Infine, mi riferisco sempre al brogliaccio, c'è da verificare cos'è questo *engin militaire* localizzato e non recuperato. Nella dizione militare, secondo alcuni per *engin militaire* si intende proprio missile. Questa cosa viene segnalata due volte ma non mi sembra risulti nell'elenco degli oggetti recuperati dalla società Ifremer. C'è quindi anche il sospetto - e arrivo alla notizia che oggi è sulle pagine di tutti i giornali del ritrovamento di un oggetto, che in base alle scritte su di esso potrebbe risultare un missile - che ci troviamo di fronte allo stesso oggetto che, identificato dall'Ifremer, non fu recuperato.

L'accordo era, Presidente, di non fare valutazioni e io credo di averlo rispettato e di essere riuscito e di aver riferito fatti a conoscenza della Commissione. Lascio ora a lei - perchè oggetto di una decisione dell'Ufficio di presidenza - l'illustrazione delle proposte per ulteriori indagini che la nostra Commissione dovrà fare.

BOATO. Forse il collega potrebbe completare la sua relazione alla luce di quanto emerso ieri.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Zamberletti vorrei un chiarimento dal collega De Julio. Questa ditta inglese che è stata scelta e che ha fatto i rilevamenti all'epoca della scelta dell'Ifremer era attiva sul mercato e aveva la strumentazione per essere scelta? Ai nostri atti risultano solo due ditte, una francese e l'altra americana, ma quest'ultima non fu prescelta perchè aveva attività di ricerca nel Pacifico e non poteva spostarsi.

DE JULIO. Implicitamente ho risposto in alcune osservazioni svolte durante questa breve relazione. Deve essere oggetto di approfondimento l'evoluzione della tecnologia dal 1987 al 1990-1991. Personalmente non sono a conoscenza delle tecnologie disponibili all'epoca da parte delle varie società e se ve ne erano altre oltre a quelle che abbiamo enunciato. Agli atti della Commissione ci sono altre società, ma non questa inglese, che credo sia di recente costituzione. Per la precisione si tratta di una ditta angloamericana.

L'indagine che andrà fatta sarà quella di accertare se nel 1987 esistevano società con tecnologie più idonee dell'Ifremer e perchè fu scelta quest'ultima. Il problema è se fu trascuratezza dell'Ifremer o la mancanza di tecnologie adeguate a svolgere l'indagine.

È venuta la sollecitazione da parte di alcuni colleghi di riferire sulla questione dell'ultimo ritrovamento di questo relitto che sembra appartenere ad un missile. Credo sia spiacevole che la Commissione debba essere informata dai mezzi di comunicazione piuttosto che nella sede propria, tuttavia ritengo che come Commissione non abbiamo il compito di esprimere un parere su cosa sia questo oggetto. Certo, se le sigle sono quelle fornite dalla letteratura sugli armamenti militari, emerge con chiarezza che questo è un pezzo di missile, su questo non c'è nessun dubbio. Tuttavia andrei molto cauto nel dire che abbiamo risolto il problema dell'abbattimento del DC9 abbandonando le altre piste tuttora in piedi.

Il problema certamente grave che denuncia questo ritrovamento sono le modalità con cui il recupero fu effettuato. Per questo ho voluto sottolineare tutto quanto in possesso della nostra Commissione relativamente alle operazioni di recupero. Il fatto grave è che forse questo pezzo era già in fondo al mare quando l'Ifremer è andata ad ispezionare ed è ancor più grave che non sia stato recuperato. Non sono un esperto di missili nè debbo esercitare questo ruolo in questa sede, altri hanno questo compito, mentre noi dobbiamo accertare gli ostacoli che sono stati frapposti all'accertamento della verità.

ZAMBERLETTI. Non ho altro da fare che sottolineare alcuni elementi fra quelli già esposti dal collega De Julio perchè la sua relazione è il risultato di un lavoro comune e mi rappresenta interamente.

Vorrei sottolineare due aspetti. Il primo riguarda la famosa vicenda del Mig. Non possiamo assolutamente dire se vi è un rapporto tra Mig e DC9 e quale esso sia. Certo è un rapporto temporale perchè non abbiamo elementi che ci possano dire che il Mig sia caduto un mese prima; però ci sono degli elementi da chiarire che possono servire a far luce sull'episodio.

La prima versione relativa all'incidente del Mig faceva riferimento alla fuga di un pilota libico finito sulle montagne della Sila avendo sbagliato rotta e non avendo individuato in tempo gli aeroporti siciliani. Questa prima versione, riferitaci dagli ufficiali dell'Aeronautica qui intervenuti, è stata successivamente accantonata a seguito dei contatti italo-libici e si è avvalorata un'altra versione, quella di un malore del pilota che nel corso di una esercitazione sul cielo di Bengasi, venute meno le facoltà di guida dell'aereo, improvvisamente si sarebbe indirizzato verso il mare sfuggendo al controllo.

Però rimangono alcuni dubbi sull'episodio.

Il primo è relativo a una certa riserva sull'equipaggiamento del pilota. Infatti la tuta di volo e il casco non erano quelli di normale dotazione di un pilota in volo con un aereo di addestramento. C'è la presenza di un casco di cuoio e di una tuta fuori ordinanza più simile a quella di un meccanico che a quella di un pilota, che secondo alcuni non consentirebbe l'acquisizione di altissime quote. Pertanto dobbiamo approfondire come mai quel pilota non era equipaggiato come quelli che vanno regolarmente in volo di addestramento.

Un secondo punto riguarda la rotta. Un pilota che si sente male può anche innestare il pilota automatico ma mi lascia perplesso la casualità di una rotta che individua esattamente come punto terminale la Sicilia orientale che, guarda caso, è l'unica costa a portata dei serbatoi e delle possibilità di un aereo che si allontana dalla costa libica. Può essere un caso ma ad esso si aggiunge la presenza a bordo di una carta preparata a mano dal pilota, per la navigazione aerea, con punti di riferimento fatti dal pilota stesso, e che non risulta acquisita agli atti essendo invece un documento importante. Cosa significava quella carta? Sarebbe stato molto importante per l'indagine capire cosa aveva scritto e cosa si proponeva di ottenere il pilota con quella carta.

BOSCO. Non è stata acquisita?

ZAMBERLETTI. L'autorità di indagine italiana non l'ha acquisita. Tutti dicono di averla vista ma nessuno ne ha fatto neanche una fotocopia.

BUFFONI. C'è a verbale?

ZAMBERLETTI. Lo hanno dichiarato qui in Commissione, risulta dai verbali.

A questi tre fatti si aggiunge una deposizione che desidero richiamare all'attenzione della Commissione: quella del tenente colonnello Ceconello. Il tenente colonnello Ceconello è un collaudatore dell'Amx, un pilota di grande esperienza: ascoltato da questa Commissione, ha sostenuto una tesi che contraddice un po' la tesi ufficiale secondo cui viene sostenuta l'ipotesi del malore del pilota e della discesa dell'aereo causata dalla mancanza di carburante e con spontanea planata. Tale ipotesi non è impossibile; ma una spontanea planata che fa impattare l'aereo a bassa velocità ha bisogno di un concorso di cause estremamente improbabile. D'altronde, il malore del pilota non avrebbe potuto consentirgli l'abbassamento controllato e quindi doveva dar luogo necessariamente alla planata spontanea. Ci sono stati casi in cui ciò è avvenuto, ma sono molto rari. Normalmente un aereo che perde improvvisamente la spinta del motore, disinnesta immediatamente il pilota automatico: a quel punto la caduta è rovinosa.

Nel caso in oggetto la caduta non è stata rovinosa, e perciò l'impatto è avvenuto a bassissima velocità: lo dimostrano i reperti che sono stati rinvenuti, di un aereo non sfracellato.

Si è fatta anche l'ipotesi di un tentativo da parte del pilota di atterraggio di fortuna: alcuni aerei consentono infatti il lancio zero-zero (quota-velocità) del pilota, e quindi un pilota può tentare un atterraggio di fortuna anche all'ultimo momento.

Ma dalla deposizione del tenente colonnello Ceconello risulta che il Mig ha strutture rustiche idonee ad atterrare su terreni non preparati (quindi anche non su piste); il pilota potrebbe essersi accorto di essere fuori rotta (navigava senza radio assistenza, con una carta, a vista) e aver tentato un atterraggio. D'altronde, se avesse superato il costone - che non ha superato - avrebbe trovato le condizioni per un atterraggio di fortuna.

Se ciò fosse vero, l'ipotesi del malore potrebbe essere scartata a favore dell'ipotesi della fuga.

Perchè mi interessa, a lato dell'inchiesta su Ustica, approfondire questo aspetto? Se è stata una fuga e c'è stata così tanta diligenza nel cercare di dimostrare che di fuga non si è trattato, mi piacerebbe tanto sapere perchè ciò è avvenuto. Quando si pone un interrogativo, a me piace scioglierlo. Non faccio proposte - è compito della Presidenza - ma mi piacerebbe, anche in sede di valutazione tecnica, approfondire ancora questi aspetti, in modo da non scartare alla fine l'episodio come misterioso ma - possibilmente, avendo altri elementi - riuscire a capire che cosa è successo al Mig caduto in Sila. Che sia chiaro, non intendo collegare la caduta del Mig, se la risposta è la fuga, al DC9: potrebbe non voler dire nulla, ma mi piacerebbe sapere, nel caso si sia trattato di una fuga, perchè è stata tanto contrastata questa verità. Sarà un

interrogativo ozioso, ma quando si conduce un'indagine anche gli interrogativi apparentemente oziosi è bene che trovino delle risposte, in modo che tutti i tasselli possano essere messi al loro posto.

Un secondo punto - ne ha parlato diffusamente il collega De Julio - riguarda la campagna di recupero. La campagna di recupero è stata condotta dall'Ifremer, che però non agiva da sola: quella società era affiancata da un'impresa nazionale, la Tecnospacec, appositamente scelta per assistere l'Ifremer affinché questa impresa non italiana non agisse senza la vigilanza, il controllo di una struttura nazionale. Questa impresa genovese ha perciò seguito il lavoro di recupero effettuato dall'Ifremer. Uno dei primi dati che mi è parso strano - per questo ritengo che ascoltare i responsabili della Tecnospacec, oltre a quelli dell'Ifremer, sia importante - è che su quarantanove discese del sommergibile Nautilo sul fondo, solo in tredici discese è stato accompagnato da una presenza della Tecnospacec. In tutte le altre discese l'Ifremer ha agito da sola. Mi piacerebbe sapere quali erano le ragioni tecniche per le quali gran parte del lavoro di ricognizione sottomarina è stato fatto senza che vi fosse a bordo l'assistenza della struttura tecnica scelta dai periti e dal magistrato.

PRESIDENTE. Sono stati portati anche dei pezzi su un'altra nave francese, dove non c'erano i tecnici della Tecnospacec.

ZAMBERLETTI. Quindi mi interesserebbe sapere come la Tecnospacec ha effettuato l'attività di vigilanza dell'Ifremer.

Circa l'osservazione sulle tecniche di ricerca, è bene ricordare - ad onor del vero - che le tecniche di illuminazione del fondo usate dall'Ifremer a quell'epoca si basavano soltanto sull'uso di accumulatori (va anche verificato se a quell'epoca fossero disponibili le tecniche ora usate dall'impresa anglo-americana), e quindi si aveva a disposizione poca energia, che doveva essere usata con parsimonia. L'illuminazione per queste ragioni veniva effettuata a scariche, per non esaurire rapidamente la carica degli accumulatori: si trattava perciò di una illuminazione non razionale ed intensa come quella effettuata dall'impresa anglo-americana, che ha consentito di scattare fotografie, diapositive e di realizzare filmati. Chi ha visto quel materiale si è potuto rendere conto della grande qualità dell'illuminazione del fondo marino, sicuramente diversa da quella realizzata a suo tempo dall'Ifremer.

C'erano queste tecnologie all'epoca dei rilevamenti effettuati dall'Ifremer? Non venivano usate da nessuno? Senza dubbio, le tecnologie fanno grandi passi, in un paio d'anni possono cambiare molte cose. Oggi le tecniche di illuminazione del fondo sono molto più razionali e consentono una visione non episodica, a sprazzi, ma razionale ed intensa. Però anche questo particolare delle tecniche di illuminazione del fondo va accertato. Quel che è certo - è stato attestato dai periti - è che l'Ifremer adottava una illuminazione ad accumulatori, anche se l'Ifremer adottava un sommergibile equipaggiato con uomini, mentre attualmente viene usato un mezzo tutto telecomandato.

Malgrado le inferiori tecniche di illuminazione del fondo, l'Ifremer ha comunque individuato - mi sembra che il collega De Julio lo abbia confermato - tutto o quasi quel materiale che adesso abbiamo visto con

la nuova prospezione. Non possiamo dire che poichè l'Ifremer non possedeva tecniche non raffinate, non ha visto: ha visto molto; direi che tutto quello che noi abbiamo visto, è stato visto anche dall'Ifremer, forse meno bene, ma l'ha visto. La prova di ciò è che quel materiale è stato ammucciato dall'Ifremer. Se si osservano le fotografie del materiale, ci si accorge che quel materiale è stato raccolto. Le tracce che appaiono dalle fotografie - a proposito delle quali il collega De Julio ha detto che dovremmo capire come sono state realizzate - sembrano essere quelle di un mezzo cingolato. Si tratta di tracce molto organiche sul fondo del mare che vanno nella direzione dell'accumulo. Quindi è chiaro che quel materiale è stato visto, individuato ed accumulato. L'Ifremer ha visto l'*engin militaire*? Sì, perchè ne parla per prima. Se prendiamo il brogliaccio delle comunicazioni tra il sommergibile Nautile e la nave appoggio (comunicazioni via radio) ad un certo punto, il giorno 3 giugno 1987, si legge: «Siamo sopra ad un missile» - è la traduzione di *engin militaire* - «come quello dell'altro giorno». L'espressione: «quello dell'altro giorno» va sicuramente chiarita. Si trattava di una ripassata sullo stesso oggetto o era un altro oggetto?

Abbiamo ragione di ritenere, grazie alle migliori tecniche di illuminazione, che fosse lo stesso oggetto; anche perchè dai dati in nostro possesso risulta la localizzazione, si evince il punto in cui si trovava l'oggetto in questione. Guarda caso corrisponde allo stesso luogo in cui è stato visto l'oggetto individuato con l'ultimo passaggio effettuato alcuni giorni fa dalla nuova impresa che sta svolgendo le ricerche. Di conseguenza l'oggetto visto il 3 luglio 1987 dovrebbe coincidere con quello individuato qualche giorno fa.

Si pongono allora alcune domande. L'impresa genovese, che all'epoca sorvegliava la società francese dal punto di vista tecnico, ha letto i brogliacci di bordo e si è resa conto dell'avvistamento di questo *engin militaire*? I periti che attraverso l'impresa genovese controllavano l'attività dell'Ifremer hanno letto a loro volta questi brogliacci? Si sono domandati cosa fosse questo *engin militaire* e si sono dati una risposta? Questi punti si possono chiarire ascoltando i rappresentanti dell'Ifremer e tutti gli altri soggetti dell'operazione.

Nel brogliaccio di bordo del 19 giugno 1987, gli uomini della Tecnospamec, la società che appunto vigilava sull'Ifremer, scrissero che si era verificato un incidente tecnico durante il recupero della carlinga, a seguito del quale la carlinga stessa era ricaduta in mare e quindi l'operazione non era riuscita. Ebbene, a fronte di una operazione non riuscita, c'è l'invito ad insistere per la ripetizione della stessa oppure c'è qualcuno che al contrario suggerisce di lasciar perdere, perchè era sufficiente quanto era già stato recuperato?

Dobbiamo indagare su questi aspetti, perchè l'Ifremer non agiva sola, ma nel contesto di un sistema di ricerche che comprendeva la Tecnospamec con i suoi periti, in qualità di società di fiducia, ed anche i periti incaricati dal magistrato, oltre ovviamente al magistrato stesso. Non siamo quindi di fronte a rivelazioni successive: i documenti provano che certi fatti erano già noti. Ora, il nostro compito non è quello di cercare la verità, perchè questo spetta alla Magistratura con i suoi periti; tuttavia dobbiamo capire le incongruenze che si sono verificate nella ricerca della verità medesima.

PRESIDENTE. Sommessamente vorrei dire che anche noi siamo interessati alla verità.

ZAMBERLETTI. Certamente, ma qualcuno ha sottolineato che da parte nostra c'è stata un'eccessiva interferenza nei lavori del magistrato. Non posso certo dichiarare di non voler conoscere la verità, però esistono responsabilità diverse. A noi spetta portare alla luce determinate incongruenze.

GRANELLI. Tutti cerchiamo la verità e al tempo stesso non vogliamo interferire nel lavoro della magistratura.

ZAMBERLETTI. È esatto.

Per quanto riguarda il ritrovamento di pochi giorni fa, evidentemente continuando le ricerche si è arrivati a quell'*engin militaire* che reputo sia lo stesso già avvistato dall'Ifremer. Il magistrato aspetta ancora dai periti una risposta definitiva sulle caratteristiche di questo *engin militaire*. Fino a quel momento non possiamo che aspettare. Certamente è un missile navale Standard. Da ciò che si è potuto vedere e dalle scritte che si sono potute esaminare, da parte degli esperti - compresi i collaboratori della Commissione - si tenderebbe a classificarlo come un missile Standard versione Air Standard Range, che era in dotazione a tre navi della Marina italiana, rispettivamente dislocate a Cagliari (ma da lì si sarebbero mosse per partecipare ai soccorsi), La Spezia e Taranto. Quel missile era in dotazione su navi di grandi dimensioni, su incrociatori lancia-missili della flotta americana; non era quindi montato su unità di piccola stazza. Si tratterebbe dello stesso tipo di missile che ha abbattuto, con effetti dirimpenti, il Jumbo iraniano nel Golfo Persico. Si tratta dunque di una macchina da guerra di grandi dimensioni che viene imbarcata sulle navi.

A questo punto dobbiamo aspettare le valutazioni dei periti per sapere cosa diranno su questo oggetto ritrovato. Dobbiamo anche considerare che, se un missile del genere viene lanciato da una nave dotata di un equipaggiamento di circa mille uomini, dovrebbe scuotere la nave stessa sin nelle viscere e non dovrebbe passare inosservato. Ricordo inoltre che un solo missile di quel tipo costa intorno al miliardo e mezzo di lire. Insomma non dovrebbe essere difficile accertare quando è stato lanciato, anche perchè in quella zona la Marina italiana non ha mai fatto uso di questa arma per esercitazioni, neanche successivamente.

Capisco che la notizia di un missile ritrovato sul fondo del mare susciti clamore, ma è anche giusto evitare interpretazioni su questa vicenda che conducano troppo lontano. È una storia così drammatica e dolorosa che abbiamo il dovere di evitare che si sollevino polveroni o che si ritardino delle precisazioni necessarie o che si voglia nascondere qualcosa. Abbiamo un dovere nei confronti dell'opinione pubblica per dimostrare che si lavora con serietà, non trascurando nulla e non agevolando nulla, ma neppure favorendo delle interpretazioni grazie a silenzi e a mezze ammissioni. In questo modo non si andrebbe in direzione della verità, ma si provocherebbero altre delusioni circa la capacità dello Stato di fare luce sulla vicenda.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi De Julio e Zamberletti per la loro relazione. Prima di aprire la discussione voglio comunicare che l'Ufficio di presidenza ha deciso di convocare i tecnici responsabili della società francese Ifremer, della Tecnospacec e del collegio peritale nominato dal giudice, al fine di ascoltarli in seduta pubblica. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, per esprimere qualsiasi giudizio, non ci si può fidare soltanto di una fotografica.

Credo che l'approfondimento sia nell'interesse nostro e anche della Magistratura. Dobbiamo rispettare il lavoro della Magistratura nei suoi tempi e nelle sue esigenze di riservatezza. Abbiamo quindi bisogno di avere delle prove in mano per esprimere dei giudizi. Se, dopo tutto il clamore che si è fatto, venisse accertato che questo pezzo di missile risale ad un'epoca precedente o successiva alla caduta dell'aero, saremmo di nuovo di fronte al medesimo problema. Abbiamo dunque bisogno di prove esatte e complete.

Voglio dire che non siamo in una fase nuova ma sempre in quella che la Commissione con serietà si è data; non abbiamo i missili puntati su nessun colle e su nessuno, abbiamo soltanto il problema di cercare la verità e lo facciamo con il metodo della serietà e della prova. Dopo esprimeremo dei giudizi. Ho ritenuto mio dovere dire queste cose.

Dichiaro aperta la discussione sulle relazioni. È iscritto a parlare l'onorevole Buffoni. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Cercherò di essere sintetico perchè credo vorranno intervenire tutti i commissari sulle relazioni. Voglio innanzi tutto ringraziare gli onorevoli De Julio e Zamberletti per le relazioni svolte e che hanno puntualizzato lo stato degli accertamenti. Voglio ringraziare anche il dottor Gennaro per la scheda molto puntuale, molto attenta e molto importante per il proseguimento dei nostri lavori e tutti gli altri collaboratori della Commissione.

Il ringraziamento ai relatori è dovuto, anche per il fatto che questa mattina in sede di Ufficio di presidenza sono stato tra coloro che più vivacemente hanno protestato per alcune modalità di informazione rispetto a fatti nuovi, le cui dimensioni sono ancora da valutare, come gli stessi relatori hanno sottolineato. Le mie proteste non riguardavano la correttezza dei colleghi incaricati di svolgere gli accertamenti e di presentare una relazione alla Commissione. Certe modalità però non sono positive rispetto all'immagine complessiva della Commissione. Ieri nessuno sapeva nulla e, nonostante quanto scritto sui giornali, le fotografie e gli elementi di valutazione non sono pervenuti alla Commissione, la famosa diapositiva di cui tutti parlano e che si afferma essere in possesso della Commissione, non l'abbiamo ancora ricevuta. Dico questo perchè forse, magari senza volerlo, vi è il rischio delle enfattizzazioni e degli scavalcamenti degli organismi preposti alle indagini, in primo luogo la Magistratura e la nostra Commissione, e c'è il rischio che si facciano così involontariamente opere di cattiva informazione che rischiano di essere opere non volute di depistaggio o di creazione di illusione rispetto a soluzioni definitive di un problema che purtroppo è ancora in atto, ferma restando la positività del lavoro della Commissione, come ha sottolineato questa mattina il Presidente, attraverso la collaborazione stretta con gli organi inquirenti e che ci

permette piano piano di avvicinarci alla verità. Anche questo fatto deve indurci a maggior cautela ed autocontrollo in quanto, più ci si avvicina alla verità, maggiore è il rischio che possano scattare altre ipotesi di manovre di depistaggio.

Detto questo credo che dobbiamo esprimere una valutazione sulle proposte contenute nelle relazioni e formalizzate dal Presidente relativamente al proseguimento delle nostre indagini. Credo soprattutto che dobbiamo impostare il nostro lavoro futuro su due ipotesi ed argomenti di indagine. Vi è innanzi tutto una questione principale, indicata dall'onorevole De Julio, ribadita dall'onorevole Zamberletti, anche se in alcuni punti non mi è parso di notare tra i due una identità di vedute. Mi riferisco alla necessità di accertare definitivamente tutta la vicenda del recupero. Sappiamo cosa è avvenuto a livello di decisioni sul recupero: sono passati anni prima che si deliberasse la decisione del recupero, attraverso un apposito finanziamento; ricordo le sedute specifiche e le audizioni della nostra Commissione. Credo però che la fase delle modalità del recupero sia fondamentale per avvicinarsi ulteriormente alla verità, tenendo conto che, rispetto alla Ifremer, abbiamo agli atti elementi che ci avevano già in precedenza fatto sorgere dei dubbi. Nella nostra relazione, ad esempio, si parlava delle modalità di scelta, della ipotizzata inidoneità della Ifremer in quanto legata ai servizi segreti francesi, del successivo superamento di questa inidoneità. Evidentemente avevamo già puntato l'attenzione su questi aspetti e gli elementi forniti dagli onorevoli Zamberletti e De Julio devono condurci ad un ulteriore approfondimento definitivo innanzi tutto sul problema della metodologia e delle motivazioni di affidamento a questa società; in secondo luogo sulla possibilità di alternative alla Ifremer, questione rispetto alla quale l'onorevole De Julio mi pare rispondesse negativamente. Dobbiamo poi approfondire i problemi della fase successiva, cioè relativi alle modalità di recupero, al controllo degli organismi politici ed amministrativi, relativi ai responsabili delle modalità di recupero, alla catalogazione dei pezzi recuperati, alla certificazione dello stato di conservazione al momento del ripescaggio, relativi a chi si preoccupava di certificare la catalogazione e a chi ha protetto fino ad ora il materiale. Sappiamo che vi sono adempimenti formali nel momento in cui la Magistratura dispone accertamenti peritali rispetto agli oneri ed obblighi di custodia e credo che su tutto ciò bisogna procedere ad un approfondimento, trattandosi di elementi determinanti e di fondo su cui abbiamo certezze ma su cui bisogna tornare perchè si è giunti alla decisione di riconsiderare la quantità del recupero: è stata riferita una quantità che tale non era e, da quanto ci è stato riferito per ultimo, anche la quantità denunciata ufficialmente risulta assolutamente inferiore a quella che si trova tuttora presente. Ulteriore approfondimento va condotto anche per quanto riguarda i rapporti con la Tecnospacec. Evidentemente vi è tutta una metodologia ed una serie di garanzie che dovevano essere controllate e dobbiamo verificare se tali controlli sono avvenuti, chi li ha fatti e, se non sono avvenuti, quali sono stati i motivi.

Il secondo problema riguarda il Mig libico. Non sono certo, come dice l'onorevole Zamberletti, che si possa determinare con assoluta certezza che il Mig sia caduto nel giorno che ci è stato indicato. È una

convinzione che l'onorevole Zamberletti ha da tempo, fin dall'inizio delle nostre indagini e che lo inducono ad essere quasi sicuro che le date indicate coincidano. Io ho delle perplessità e condivido la proposta di approfondire ancora la vicenda del Mig libico, naturalmente in una fase successiva, dopo aver approfondito gli aspetti relativi al recupero ed alla vicenda Ifremer.

Mi avvio alle conclusioni. Della vicenda enfatizzata del ritrovamento del missile bisogna dare una valutazione obiettiva perchè l'opinione pubblica deve essere informata. Prendo atto che nelle relazioni presentate si dice che questo missile probabilmente era già stato visto in passato e in questo senso torniamo di nuovo sul discorso relativo al recupero: perchè, se è stato visto, non è stato recuperato? Credo però che sia necessaria la prudenza e la cautela perchè certe enfattizzazioni, invece di aiutarci a risolvere i problemi, potrebbero costituire un elemento di abbassamento della guardia rispetto al lavoro nostro e della Magistratura. Sono d'accordo con le posizioni del tutto credibili espresse dalle parti coinvolte ed ho apprezzato la dichiarazione fatta dal rappresentante dei familiari delle vittime che, molto prudentemente, ha detto che si tratta di un elemento che deve essere approfondito, che non sono stati risolti tutti i problemi e che bisogna proseguire ulteriormente le indagini.

Vi è poi un aspetto, sollevato dal Presidente, che condivido, che ho condiviso nell'Ufficio di presidenza e che in quella sede è stato formalizzato in termini di audizione: mi riferisco agli ausiliari del giudice che dovremmo sentire con cautela particolare rispetto ad una disposizione del codice che potrebbe impedire agli ausiliari di essere interrogati sulle materie relative alle loro perizie.

Deve essere chiaro che l'Ufficio di presidenza ha deciso di ascoltarli non sull'incarico peritale specifico ma sulle modalità di esecuzione dello stesso e soprattutto sulle relazioni che hanno avuto con gli altri organi e soggetti che procedevano al recupero. A questo titolo li ascolteremo nelle forme che la Commissione delibererà, ma affermando con chiarezza che non intendiamo violare una disposizione del codice ma solo approfondire aspetti per così dire cronistici del lavoro e del rapporto che avevano con gli altri soggetti impegnati nel recupero.

Concludo dicendo che sono d'accordo sulla proposta di effettuare ulteriori approfondimenti e audizioni così come emergeva anche dalle relazioni dei colleghi De Julio e Zamberletti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Credo che dobbiamo sinceramente ringraziare i colleghi De Julio e Zamberletti e i nostri consulenti che hanno redatto dei documenti che hanno il pregio della chiarezza e della sinteticità, il che non guasta mai, soprattutto in lavori come il nostro. Credo però che dobbiamo anche rivalutare - e non per una sorta di autocompiacimento - proprio la funzione ed il lavoro di questa Commissione. Se si è arrivati a certi risultati quantomeno dal punto di vista del metodo e degli obiettivi che in questo momento si stanno perseguendo e forse si stanno raggiungendo, il merito va dato anche all'esistenza di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, al di là dei normali e dovuti (in un regime come il nostro) scontro e confronto di idee, ha sempre lavorato in modo molto serio, acquisendo dati ed

elementi che sono stati utili alla stessa Magistratura. La presenza del dottor Priore in seno a questa Commissione credo sia servita a determinare un quadro preciso del metodo di lavoro e degli obiettivi che andavano perseguiti.

Sono d'accordissimo nel valutare con cautela e prudenza gli elementi più eclatanti, quelli per così dire più giornalistici, emersi in questi giorni. Sono sostanzialmente d'accordo sulle indicazioni che emergono dalle relazioni e sulle proposte che dalle stesse derivano. Credo che dobbiamo porci alcuni problemi in modo molto chiaro.

A proposito del Mig libico, anch'io, pur non potendo portare se non gli elementi emersi da alcune testimonianze che potrebbero contraddire la versione ufficiale e le valutazioni acquisite in un primo tempo come certe, e che oggi alla luce di particolari tecnici di volo assunti qui in Commissione appaiono discutibili, non nutro le certezze dell'onorevole Zamberletti.

Dal punto di vista politico sono convinto che l'attuale responsabile del governo libico sappia molto su questo argomento. Non so quali strumenti possiamo utilizzare come Commissione, ma forse il Governo ha la possibilità di esercitare forme di pressione per avere dal governo libico tutte le informazioni in suo possesso, al di là dei messaggi che ogni tanto il colonnello Gheddafi lancia e che appaiono cifrati. Credo pertanto che la Commissione dovrebbe invitare il governo italiano ad esercitare nelle forme consentite una pressione diplomatica per avere dal governo libico notizie più penetranti sulla tragedia di Ustica.

Passando agli avvenimenti di maggiore attualità, vorrei dire che c'è qualcosa di inespresso, in tutta questa vicenda, che io tenterò di esprimere, pur rendendomi conto della delicatezza e della difficoltà del compito. Abbiamo innanzitutto il problema dell'attribuzione dell'incarico del recupero all'Ifremer. Ci sono i dubbi che furono manifestati al momento dell'incarico, in forma non ufficiale, ma secondo i canali tradizionali dei Servizi. Abbiamo il problema che è stato esplicitato assai chiaramente dal collega Zamberletti sull'affiancamento all'Ifremer di una società italiana che potesse in qualche modo sorvegliare l'andamento dei lavori. Abbiamo avuto addirittura dei periti, degli esperti che avrebbero dovuto - e credo l'abbiano fatto - sorvegliare, curare tutte le fasi della ricerca e del successivo parziale recupero (e oggi sappiamo quanto sia stato parziale); abbiamo il problema aperto della custodia dei pezzi recuperati. C'è poi la questione relativa all'operato di chi stava svolgendo le indagini di carattere giudiziario.

È stupefacente che solo a distanza di undici anni si apprenda che nei «brogliacci» del recupero dell'Ifremer si facesse già preciso riferimento al ritrovamento di un ordigno bellico.

BOATO. Sono soltanto quattro anni che si sa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. In ogni caso ora questo dato emerge in modo preciso. Ci sono stati diversi gradi di responsabilità nelle operazioni di recupero: al primo grado c'era l'Ifremer, al secondo la Tecnospacec, al terzo i periti ed al quarto la Magistratura. Mi domando come mai, di fronte ad una indicazione così esplicita e precisa che non lasciava adito a dubbi, nessuno abbia ordinato il

recupero di un oggetto che faceva riferimento ad una delle ipotesi che allora venivano fatte sulle cause dell'incidente. Non voglio sposare una tesi piuttosto che un'altra ma quella era una delle ipotesi che si avanzavano: cedimento strutturale, bomba a bordo o missile, non importa se aria-aria o superficie-aria.

Qualcuno ci deve spiegare questo mistero. Comprendo che non possiamo avere la testimonianza o l'audizione dei magistrati che ebbero l'incarico di questa inchiesta, però la nostra Commissione deve inviare un segnale forte affinché queste domande vengano poste da chi ha il potere di porle. Credo che possiamo inviare questo segnale a conclusione della seduta odierna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Io credo che dovremo fermarci qui per il momento, proprio per usare la responsabilità che ci compete e che è dovuta, in attesa di comprendere qual è l'ulteriore passo da compiere verso la verità, con l'indicazione precisa però ed il riconoscimento che il nostro compito, ovviamente ancora aperto, fino a questo momento lo abbiamo svolto nella maniera più serena, attraverso la serie enorme di confronti, di elementi, di dati e di fatti che, senza il nostro lavoro non sarebbero assolutamente emersi dalla coltre di sabbia, e forse di depistaggi, che in questi anni c'è stata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Toth vorrei dare una informazione che forse è necessaria. Il confronto sulle modalità di recupero, assai problematico, è avvenuto solo perchè in questi giorni abbiamo avuto la possibilità di disporre dei brogliacci originali dell'I-fremer e della Tecnospacec. Avevano infatti intuito già da tempo che il recupero era molto problematico ma oggi, a prescindere anche dalle notizie apparse sui giornali, abbiamo potuto averne la conferma. Il problema del recupero si dimostra dunque molto difficile da capire nella sua ufficialità.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

TOTH. Desidero intanto ringraziare i colleghi De Julio e Zamberletti per la relazione, molto chiara, che ci hanno sottoposto oggi. Desidero poi aggiungere che anch'io sono soddisfatto per il nostro lavoro che ha contribuito in materia positiva all'accertamento dei fatti.

Ora però vorrei soffermarmi sul fatto nuovo che sta facendo scalpore in questo momento. Proprio da me e da altri colleghi della Democrazia cristiana di questa Commissione fu chiesto un anno fa di ascoltare i tecnici della Tecnospacec cioè gli italiani scesi assieme ai francesi dell'Ifremer nei fondali. La lettura degli atti di recupero che avevamo già a disposizione allora indicavano infatti alcune modalità che procuravano dei dubbi. In un brogliaccio chirografo, scritto cioè a mano con una pessima grafia in francese, erano riportate le comunicazioni radio tra il batiscafo e la nave appoggio. Alla data del 3 giugno

1987 in esso è detto appunto che si vede l'*engin militaire* di cui oggi si è parlato. Fu per questo che subito insistemmo sulla necessità di un secondo recupero. Non insistemmo invece subito per ascoltare i tecnici anche perchè in quel momento, se ricordate bene, eravamo molto impegnati a causa della ricerca sulle tracce radar. Vedendo, anche grazie alla mia esperienza di magistrato, la labilità delle risultanze, la questione del rapporto tra Selenia, Marconi di Ciampino e altri radar, ci si rese conto che c'era la possibilità che le nostre ricerche, per quanto approfondite fossero, avrebbero lasciato sempre un margine di opinabilità sui risultati, se cioè si fossero visti i missili, l'altro veicolo, eccetera.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue TOTH). Ricorderete tutte le ricostruzioni che sono state fatte. Il dato obiettivo del recupero di una parte di rottami, che risultava chiaramente non essere stato fatto. In una colonna del brogliaccio infatti era scritto ciò che vedeva chi stava sul fondale e in un'altra, sempre compilata a mano ed in francese, c'è scritto cosa gli dicevano di recuperare e non sempre vi era, come avrete potuto accertare tutti, coincidenza tra una cosa e l'altra. Ne parlai al collega De Julio, che lo ricorda bene, e ne parlai al giudice Priore. In particolare ci soffermammo su questo durante la visita a Pratica di Mare, nel corso della quale gli ricordai ancora questo punto del brogliaccio che mi aveva lasciato perplesso. Il giudice mi disse che tra le cose recuperate sicuramente non c'era l'*engin militaire*. Mi mostrò alcune boe a proposito delle quali non si è capito perchè fossero nei pressi dei rottami e fu lui stesso, dietro sollecitazione della Commissione, per la quale il giudice Priore aveva lavorato nei mesi precedenti, che provvide a sentire i vari tecnici. Sempre grazie anche all'autorità della nostra sollecitazione fu presa poi la decisione di procedere alla campagna del secondo recupero. Condivido dunque il giudizio espresso dal collega Staiti di Cuddia circa la sinergia che si è verificata tra la nostra Commissione e la Magistratura senza invadenza e interferenze reciproche, e anch'io ritengo che abbiamo contribuito con serietà e discrezione, lavorando però sui canali giusti, all'accertamento della verità.

Teniamo poi conto che i dati completi relativi alla prima campagna di recupero ci sono giunti integralmente, lo ha ricordato poco fa il Presidente, solo in questi giorni. Il brogliaccio chirografo che avevamo in fotocopia era molto rustico; ci consentì però fin da allora di ritenere che sulla questione del recupero potevano sorgere dei dubbi.

Oggi bisogna attendere, continuando ad operare con la consueta serietà, che questo reperto, assieme agli altri, venga riportato alla luce per poterlo esaminare, capire bene di che si tratti e comprendere che connessione abbia con l'incidente di cui ci occupiamo, anche se indubbiamente l'averlo trovato in quella zona ci porta ad accentrare su esso la nostra attenzione. Desidero poi ricordare che in quella zona

sono stati trovati molti relitti, risalenti ad epoche diverse della storia, che non hanno attinenze con la tragedia sulla quale indagiamo. Si tratta però di vedere se il relitto del missile che è stato rinvenuto è la stessa cosa dell'*engin militaire* di cui si parla nel brogliaccio originale e di sapere se è caduto in mare prima o dopo o in concomitanza con l'evento e capire infine per quale motivo, fino alle indagini del giudice Priore, cioè fino all'autunno dell'anno scorso, le inchieste precedenti non hanno accentrato la loro attenzione su ciò. È questo allora l'atteggiamento che dobbiamo continuare a mantenere e condivido la scelta di procedere a delle audizioni così come oggi il Presidente ci ha proposto per proseguire poi con la stessa serietà e discrezione e anche lo stesso equilibrio di cui ieri i colleghi Zamberletti e De Julio hanno dato prova nel corso dell'intervista televisiva. Può stupire, però, solo nelle prime ore del pomeriggio di ieri la notizia si è diffusa negli ambienti giornalistici e politici. Io ne fui avvertito dal presidente Gualtieri, sebbene era pensabile che potesse succedere qualcosa. Era nell'aria, e proprio ieri avevo chiesto al presidente Gualtieri se c'erano delle novità. Poi alle 18 di ieri si è saputa la notizia. Il fatto che Zamberletti e De Julio, incaricati da noi di seguire in modo particolare questa vicenda, si siano presentati ad un'intervista televisiva mi sembra positivo. È stato così infatti dimostrato quale parte fin dall'inizio la Commissione ha avuto e con quanta serietà abbiamo affrontato, e continuiamo a farlo, questo problema.

BELLOCCHIO. Come mio dovere ho ascoltato con molta attenzione le relazioni dei colleghi De Julio e Zamberletti, ho letto anche la ricca scheda del dottor Gennaro e ieri sera ho ascoltato anche l'intervista che i due colleghi hanno reso alla televisione. Tuttavia, dopo aver ascoltato con attenzione queste cose, mi iscrivo alla schiera di coloro i quali raccomandano molta prudenza sulla vicenda, accoppiata a quella che il presidente Gualtieri chiamava riservatezza. Sottolineo questi passaggi perchè non siamo in una fase nuova; voglio ricordare che la riunione di stamattina era stata già convocata quindici giorni fa dall'Ufficio di presidenza e quindi comunque avremmo discusso di Ustica sulla base delle relazioni dei colleghi De Julio e Zamberletti senza la fotografia. Colleghi De Julio e Zamberletti: avete visto questa fotografia?

Trovo questa procedura abbastanza anomala; non critico chi ha esternato, tuttavia mi si consenta di dire che discutiamo di un fatto senza che agli atti ufficiali della Commissione sia pervenuta ancora la foto. Avverto il bisogno, dato che ufficialmente in Commissione non c'era alcun elemento, di non dare certezze perchè il rischio che corriamo è quello di contribuire ad una sorta di depistaggio o sollevare ancora un polverone.

Il collega Zamberletti mi scuserà se lo chiamo in causa. Nelle dichiarazioni che ha reso al «Corriere della Sera» avverto questo pericolo. Egli ha detto: «non c'è più il missile puntato sul Quirinale». Ma, di grazia, in questa Commissione mai nessuno aveva puntato il missile sul Quirinale.

ZAMBERLETTI. Non ho detto questo ma ho detto che non ci sono missili puntati sul Quirinale e non ci sono mai stati.

BELLOCCHIO. Trovo le tue dichiarazioni virgolettate. Chi aveva puntato il missile era stato «il Tempo», nessuna forza politica in questa Commissione aveva puntato il missile, è bene chiarirlo.

Ancora, con dichiarazioni virgolettate, Zamberletti aggiunge: «è chiaro, quindi, che la povera Aeronautica militare non ha responsabilità e neanche la Marina». Anche su questi due corpi militari nessuno mai in questa Commissione ha emesso giudizi di colpevolezza, se non nella relazione del collega Gualtieri di non collaborazione di una forza militare.

Collega Zamberletti, con lei non posso competere sul piano militare, tento a malapena di competere sul terreno politico. Lei sa meglio di me che si aggiunge una sigla alle lettere, la tesi del missile terra-aria salta via e quindi saremmo in presenza di un missile aria-aria. Siamo cauti, non esprimiamo certezze, perchè alla fine possiamo contribuire, con dichiarazioni avventate, senza fotografie agli atti ufficiali della Commissione, nel far imboccare senza dolo e senza colpa - per carità di Dio - alla Commissione una strada che non dobbiamo imboccare.

Insisto su questo perchè la relazione del collega Zamberletti per quanto riguarda il Mig libico e la sua versione non corrispondono agli atti della Commissione. Li consenta di dire questo. Il Mig libico continua a rimanere un episodio misterioso. Abbiamo perizie mediche diverse e quindi la data del 18 è in forse; abbiamo testimonianze diverse sulla caduta di questo Mig libico, di militari e di civili, alcune che parlano di un giorno e altre di un altro.

Collegato alla vicenda del Mig libico esiste il problema del cosiddetto volo *Vip* del quale, guarda, caso, i nostri Servizi e il Ministero degli esteri sarebbero tenuti per legge a conservare le autorizzazioni; non esiste la documentazione che sarebbe andata distrutta. Vi sono le interviste di Flatley e Galvin che di volta in volta si rimangiano le cose dette.

Collega Zamberletti, consentimi inoltre di citare l'ultimo documento trovato al Sismi relativo al 28 luglio 1980 e pervenutoci da un magistrato; in esso si apprende che sulla vicenda del Mig libico i nostri Servizi avevano avuto informazioni da un ufficiale della Sdece secondo le quali il 18 luglio, un aereo G222 del nostro Servizio, quindi della *Stay Behind*, era stato autorizzato a recarsi da Ciampino a Malta. Il documento dice che noi eravamo a conoscenza che era stata intercettata per radio una notizia in russo secondo cui da Tripoli qualche aereo si doveva recare a Malta. I testimoni che sono stati interrogati ci dicono che quella stessa mattina in cui questo aereo G222, Argo 3 appartenente alla *Stay behind*, doveva alzarsi in volo, questo ebbe la revoca del volo. I testimoni davanti al magistrato non hanno ricordato i motivi della revoca; per riservatezza non faccio i nomi dei testimoni ma i colleghi hanno letto questo documento. Non trovate strano che nè il responsabile dello *Stay behind*, nè il responsabile della 7ª sezione, davanti al magistrato che chiede quale sia stato il motivo della revoca del volo di addestramento per trasporto di materiale, ricordi il motivo della revoca?

Ho voluto portare questo esempio perchè dobbiamo continuare ad agire con molta prudenza e con molta riservatezza sulla materia perchè se non facessimo così faremmo il male della Commissione. Il presi-

dente Gualtieri, sulla base delle relazioni dei colleghi De Julio e Zamberletti, ha avanzato la proposta di approfondire il canale dell'Ifremer, perchè non c'è dubbio che ci sia stata una dubbia campagna di recupero (non sono abituato a «spuntare» sentenze e non so se questa dubbia campagna sia stata dovuta al dolo o alla colpa) tuttavia chi è ai vertici dell'istituzioni civili e militari ha dovuto impedire l'accertamento della verità, altrimenti dopo undici anni non saremmo ancora qui a discutere dell'argomento. Accanto a questa proposta mi permetterei più umilmente di avanzare quella di approfondire, attraverso testimonianze dirette e intanto acquisendo ulteriore documentazione dalla Magistratura, queste testimonianze rese al magistrato in ordine all'aereo G222 Argo 3 dello *Stay behind*, che quella mattina del 18 luglio doveva recarsi in volo da Ciampino a Malta.

BOATO. Anch'io mi associo nel ringraziamento per il lavoro di relazione svolto, molto puntuale e utile. Vorrei rilevare, proprio per la puntualità e lo scrupolo con cui il lavoro è stato svolto nei confronti dell'incarico che la Commissione aveva dato, che la vicenda delle rilevazioni emerse ieri ha un aspetto ambivalente su cui è bene continuare a riflettere con pacatezza.

Un aspetto ambivalente per questo motivo: da un certo punto di vista è comunque importante ed utile che ci sia stato un ritorno di attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei grandi mezzi di informazione su un'indagine sia giudiziaria sia politica, che quanto più si sta avvicinando alla verità, tanto più esce da valutazioni generiche, da ipotesi puramente astratte, tanto più si avvicina a fatti concreti, assume un carattere molto più meticoloso, minuzioso e scrupoloso; essa però rischia di essere sottratta all'attenzione dell'opinione pubblica nel momento in cui in realtà sta emergendo - non mi riferisco all'episodio di ieri - ma a tutto lo sviluppo delle indagini di questi anni - la gravità di ciò che si era verificato in tutta la fase precedente dell'indagine. Questa per altro è la ragione per la quale noi ci stiamo occupando di questa vicenda, come giustamente è stato più volte ricordato: noi ce ne occupiamo perchè partiamo dal fatto che è stato impedito l'accertamento della verità, quindi noi dobbiamo individuare - il collega De Julio lo ha ricordato più volte, ma lo ha fatto anche il collega Zamberletti - le cause che hanno impedito l'accertamento della verità. È ovvio che nell'arrivare a questo arriviamo anche, direttamente o indirettamente - non per competenza nostra, ma perchè lo verificiamo - anche a capire quale è stata la verità o la parte della verità emergente dai fatti. Questo è l'aspetto positivo comunque di un ritorno forte dell'attenzione pubblica.

L'aspetto negativo di ciò che è avvenuto ieri - non voglio fare imputazioni perchè è necessario che ciascuno chiarisca come si sono verificati i fatti - è duplice: da una parte è legato al fatto che obiettivamente c'è stata una involontaria delegittimazione della Commissione. Una Commissione, convocata per oggi esattamente con questo punto all'ordine del giorno e che su questo doveva acentrare la propria attenzione - come sta accadendo, grazie al lavoro utile e scrupoloso effettuato dai colleghi incaricati di farlo - in qualche modo si è trovata delegittimata nella propria attività, con qualche difficoltà

anche di carattere politico e psicologico da parte di tutti, dal Presidente in giù. Questo è un aspetto importante ma tuttavia minore.

Da un'altra parte c'è il rischio che si accrediti con eccessiva semplificazione una verità, che può essere anche vera - non lo escludo affatto - ma che nell'ipotesi che non fosse il riscontro obiettivo che stiamo cercando - noi da un certo punto di vista, per le nostre responsabilità, ma prima di tutto la Magistratura, per le sue che sono prioritarie - metterebbe in atto un'azione di depistaggio così grave e così imponente da avere un effetto devastante. Questo lo dico senza ripercorrere quelle vicende che già questa Commissione ha vissuto (faccio un pò come qualche collega che preferisce alludere alle vicende): nell'arco di undici anni, pressocchè ininterrottamente, siamo stati in presenza di una serie sistematica di manomissioni, di omissioni, di depistaggi, di ostacoli. Da questo punto di vista abbiamo la certezza assoluta ormai che in questa operazione c'è stato un ruolo dei vertici dell'Aeronautica, del Sismi, che in questa operazione c'è stata una copertura, volontaria o involontaria, dei vertici politici, in particolare dal vertice del Ministero della difesa. Fino ancora al 1987 o al 1988 ininterrottamente i ministri della difesa hanno giurato su verità che si sono dimostrate falsità. L'unica cosa che posso dare è il beneficio che siano stati ingannati a loro volta. Mi ricordo in questa legislatura i confronti parlamentari, non in questa Commissione, con lo stesso ministro Zanone per esempio, per non citare dall'inizio l'onorevole Lagorio e via dicendo. Questi sono fatti ormai acquisiti dal punto di vista della storia di questa vicenda, che non dobbiamo perciò rimettere in discussione.

Cito un caso che a mio parere è esemplare perchè è di una volgarità e di una ignominia sconcertanti: il rapporto Pisano aveva una sola vera appendice che riguardava il generale Rana. Tale appendice era mirata a distruggere la figura del generale Rana. Mi ricordo che quando ascoltammo qui il generale Pisano fui durissimo su questo: è stata una operazione ignobile. L'unico personaggio che avuto dall'inizio il senso di responsabilità non di dichiarare verità *urbi ed orbi* non fondate ma di porre dei dubbi, di sollevare dei quesiti, è stato il generale Rana. Essendo egli morto e non potendo più rispondere personalmente, l'Aeronautica ha cercato di distruggerlo nel rapporto Pisano e attraverso il generale Santucci. È bene che sia stato ricordato quanto anche le falsità addirittura documentali siano state smentite per fortuna, pur lui morto, dagli accertamenti successivi che si sono potuti fare, in questo caso ad opera di questa Commissione, che ha avuto un merito importante anche da questo punto di vista.

Queste sono cose di una gravità inaudita, in quanto hanno dimostrato come scientificamente si è cercato di impedire che si arrivasse all'accertamento della verità. Mi ricordo che anche quando ormai era scientificamente certa - è un punto sul quale desidero soffermarmi; il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse ha ricordato oggi le varie ipotesi solo per ragioni di scuola -, perchè erano state reperite tracce di esplosivo, l'esplosione come causa dell'abbattimento dell'aereo - semmai l'ipotesi che ancora rimaneva aperta riguardava la bomba o il missile, ma sappiamo quanto fin dall'inizio fossero preponderanti gli elementi a favore dell'ipotesi missile, fin dalla primissima indagine -,

nei documenti interni del Sismi si parlava ancora di cedimento strutturale come pista da seguire e da approfondire.

Credo che dal punto di vista del nostro ruolo tutti questi sono elementi decisivi (ho ricordato degli episodi soltanto per ragioni esemplificative) e trovo molto utile questo lavoro di ulteriore ricostruzione - in questo caso in parallelo con l'attività della Magistratura - delle varie vicende rimaste aperte, comprese le operazioni di depistaggio, che non so quanto consapevoli o inconsapevoli. Penso ad esempio alla questione Bonifacio: nel momento in cui una verità stava emergendo con forza, ci veniva posta sopra un piatto d'argento e con un sostegno dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione - spero anche quelli in buona fede - una versione, che sembrava così bella e verosimile, riguardo alle complicità e alle responsabilità, ma che era falsa, offertaci però su un piatto d'argento perchè noi ci cascassimo dentro. E se noi ci fossimo caduti dentro, e con noi o al nostro posto la Magistratura, è ovvio che la credibilità di tutta l'attività successiva sarebbe stata gravissimamente compromessa.

Questa questione specifica del reperto del missile (fotografico finora) è gravissima in ogni caso, in entrambe le ipotesi totalmente alternative, nell'ipotesi che si trattasse di una forma di depistaggio volontaria o involontaria (volontaria, se si immagina che sia stato collocato; involontaria, se si immagina che abbia un'origine diversa da quella dell'episodio del 27 giugno, ma che sia stato utilizzato in questo contesto), e non ci possono essere verità da proclamare qui oggi. Anche se immagino che i nostri amici giornalisti e soprattutto la gente si aspetterebbe da noi verità proclamate, la cautela da parte nostra è assolutamente d'obbligo e rigorosa.

Anche nell'altra ipotesi, che poi è quella più realistica e si riferisce ad un reperto già individuato nel 1987 e non recuperato, siamo di fronte ad un fatto di rilevante importanza. È decisamente evidente la gravità di quanto sarebbe accaduto in questo caso nel 1987-1988 durante la prima operazione di recupero, anche considerando la battaglia politica che permise quelle ricerche. Ricordo che è dovuto intervenire il Presidente della Repubblica, oltre al Presidente del Consiglio, che sonostate cambiate decisioni assunte in precedenza, che si sono dovuti superare ostacoli politici e finanziari. Tutto ciò avrebbe dovuto portare ad una svolta importante nella ricerca della verità e così sarebbe stato se quelle operazioni fossero state condotte in modo corretto.

In ogni caso, in entrambe le ipotesi, l'importanza della nostra indagine viene confermata in modo sconcertante. E da allora, per quanto riguarda le altre audizioni che dovremo tenere, dobbiamo sicuramente ascoltare - come ha già ricordato il collega Buffoni e forse altri - i responsabili dell'Ifremer e della Tecnospacec. Dobbiamo verificare la possibilità di ascoltare inoltre, in libera audizione e su aspetti non strettamente giudiziali, gli ausiliari e i periti di allora.

A tale proposito, mi viene in mente un altro grave episodio, quello relativo agli ausiliari della Selenia, che vennero contrabbandati illegalmente come periti e ai quali si fece compiere illegalmente una perizia che smentiva le valutazioni tecniche della stessa Selenia risalenti agli anni immediatamente successivi alla tragedia di Ustica. Anche quello fu

un episodio di manipolazione delle prove e di disturbo delle indagini. Per questo parlai allora esplicitamente di partito dell'Aeronautica e della Selenia, che entrava in campo due anni fa per cercare di impedire l'accertamento della verità.

Si pone però anche un altro problema. Non voglio toccare questioni formali e lo affronto con molta delicatezza, anche perchè non sono abituato a sollevare polveroni o a tenere processi sommari. Ma vi è comunque un interrogativo sull'operato del giudice istruttore precedente all'attuale. Non possiamo risolvere la questione, nè abbiamo la competenza tecnica per farlo. Tuttavia abbiamo il dovere di individuare le cause che hanno impedito l'accertamento della verità e allora resta un grande interrogativo sulla conduzione delle indagini dal punto di vista giudiziario prima dell'arrivo dell'attuale magistrato, che non a caso ha portato ad una svolta nelle indagini stesse. Nell'ipotesi che questo interrogativo fosse fondato, la competenza ad agire sarà della Procura generale della Corte di cassazione, del Ministro di grazie e giustizia, del Consiglio superiore della magistratura ed eventualmente del magistrato incaricato di indagare. La questione attualmente può apparire generica, ma il problema deve essere sollevato, perchè non possiamo fare finta che non esista.

Ugualmente non possiamo non ricordare che i primi espliciti sospetti sulla non attendibilità dell'Infremer sono riscontrabili *per tabulas* in un appunto riservato del Sismi firmato dall'ammiraglio Martini. Ovviamente questa non è un'accusa che rivolgo all'ammiraglio, bensì un riconoscimento. Abbiamo documenti acquisiti da tempo che esplicitamente sollevano sospetti sul ruolo che l'Infremer potrebbe aver avuto non nell'accertamento della verità, ma quanto meno nell'utilizzazione di alcuni dati a favore dei servizi segreti francesi.

Vorrei infine toccare un'ultima questione, già sollevata da me altre volte non con l'intendimento di aprire un processo politico inquisitorio, ma con l'atteggiamento scrupoloso di chi vuole accertare tutti gli aspetti della verità. Ne ho già parlato più volte in sede di Ufficio di presidenza e in Commissione. Mi riferisco all'audizione dei responsabili politici - nessuno escluso e quindi senza alcuna operazione mirata che possa apparire strumentale - che hanno in questi anni rivestito il ruolo di Presidente del consiglio, di Ministro degli esteri, di Ministro della difesa e, almeno nella fase in cui si è posta la questione del mancato stanziamento di risorse, anche di Ministro del tesoro. Dobbiamo ascoltare tutti, eccetto il primo Presidente del consiglio (confermo in questo modo la non strumentalità dell'esigenza da me avanzata).

Queste audizioni devono svolgersi in una fase che non sia a ridosso di scadenze elettorali. Questo dunque è il momento in cui dobbiamo agire, anche perchè ora abbiamo un quadro sufficientemente chiaro, seppure non completo, di quanto è accaduto a livello amministrativo, militare e di Servizi. Quando parlo di livello amministrativo naturalmente mi riferisco anche all'alta amministrazione. Dobbiamo allora creare un'occasione di verifica, di ascolto ed eventualmente di contestazione, ricorrendo a questo spirito e a questo metodo rigoroso di accertamento della verità cui facevo prima riferimento. È necessario ascoltare i responsabili politici titolari della Presidenza del Consiglio,

dei Ministeri della difesa e degli esteri dal 1980 a oggi, con l'esclusione del primo Presidente del consiglio risalente all'epoca della tragedia di Ustica.

FERRARA SALUTE. Vorrei innanzi tutto ringraziare i colleghi relatori per il lavoro svolto e quindi concordare sull'esigenza di essere prudenti e riservati. Tuttavia mi pare difficile affermare che non ci si trovi comunque di fronte ad un fatto di grandissima rilevanza. Potrebbe infatti trattarsi di un depistaggio, oppure di un missile che ha colpito l'aereo, oppure di un missile non collegabile all'abbattimento del DC9 (ma allora per quale ragione si trovava lì?), oppure di un missile utilizzato per esercitazioni precedenti o successive (ma questo si dovrebbe sapere), oppure di una coincidenza singolare. In tutti questi casi si tratta di un fatto rilevante: questo oggetto prima non si era visto oppure non ci era stato riferito che si era visto. Si tratta comunque di una svolta, anche se dobbiamo ancora avere la certezza che siamo di fronte ad un missile.

È necessario allora ricorrere alla prudenza, ma bisogna anche andare molto a fondo. Ad ogni modo questo ritrovamento dà nuovamente attualità ad una serie di sospetti relativi alla conduzione delle ricerche in questi anni passati. Qualcuno, come il collega Bellocchio, insiste giustamente sul dubbio di un depistaggio, che a questo punto immaginerei volontario. In effetti si potrebbe trattare di una pista falsa, però noi dobbiamo seguire anche queste piste, nel senso che dobbiamo capire chi le ha indicate.

Ad esempio, alcuni colleghi affermano che già da qualche giorno circolava in ambienti giornalistici la notizia di questo ritrovamento.

Chi ha emesso queste notizie? Questa è una cosa che dobbiamo acquisire e che probabilmente è acquisibile. In generale è sempre così, l'unica cosa vera per noi sarebbe sapere dove è cominciata una storia, chi l'ha messa in giro, e non materialmente, perchè si può mettere materialmente in giro una notizia senza essere al corrente della sua portata, semplicemente perchè qualcuno ce l'ha fatta pervenire, senza che ci rendessimo conto dei suoi scopi; a qualunque giornalista può capitare di essere involontario strumento di diffusione di notizie e questo è uno dei problemi critici più difficili che hanno i giornalisti italiani più scrupolosi. Si tratta comunque di una cosa di buon senso e che va interpretata in modo delicato. Naturalmente non possiamo avere nessuna remora circa le eventuali conseguenze politiche di una ricerca di questo genere e, soprattutto, non ci deve assolutamente interessare in questa sede se questa sia una notizia o, comunque, un momento nel quale si dà notizia di certe cose e certe cose vengono trovate, in quanto questo fatto è strumentale rispetto ai «missili» che oggi corrono in aria fra le varie istituzioni. Una delle caratteristiche della lotta politica è infatti quella di strumentalizzare la verità, oltre a quella di inventare bugie. Se effettivamente questo missile esiste, se effettivamente questo missile ha abbattuto l'aereo, se effettivamente tutto quello che è stato nascosto è oggetto di depistaggio, a partire dal supremo vertice per finire all'ultimo sergente, fu per nascondere la responsabilità di qualche mezzo italiano o alleato, una eventualità che dal punto di vista della delicatezza politico-diplomatica è quasi la stessa cosa, dobbiamo sa-

perlo, senza nascondere che per errore è stato abbattuto un aereo italiano da parte di qualcuno. Se tutto questo è accaduto (e io escluderei il dolo e la possibilità di un missile lanciato proprio per abbattere quell'aereo), lo dobbiamo sapere senza preoccuparci se la verità va a vantaggio di questo o quell'uomo politico, di questo o quel partito, perchè, se ci poniamo su questo terreno, la Commissione farebbe bene a chiudere i propri lavori, perchè se qualcuno ha nascosto, è qualcuno che appartiene a qualche parte e non può essere un signore qualsiasi.

Dobbiamo dunque essere prudenti e, per quanto mi riguarda, credo che ci troviamo in un momento di svolta estremamente importante anche se non portasse a nulla perchè, in questo caso, scopriremo che è stato creato un grosso equivoco.

MACIS. Signor Presidente, senza alcun alto compiacimento, credo sia possibile esprimere una moderata soddisfazione della Commissione per il fatto che l'indagine su Ustica continua. Di ciò credo innanzi tutto vada dato atto ai magistrati, perchè tutte le novità di cui noi parliamo sono dovute alla ripresa dell'attività istruttoria. Nello stesso tempo sono state espresse riserve sempre più fondate sull'operato dei magistrati che prima si occupavano della vicenda di Ustica.

Allo stesso modo è doveroso dar atto della reale svolta impressa dal giudice istruttore Priore e dai magistrati inquirenti della procura di Roma. Va detto con estrema chiarezza che sono stati compiuti degli accertamenti che dovevano essere svolti undici anni fa. Il dottor Priore (così come i magistrati inquirenti) non ha inventato nulla, è ripartito dall'elenco dei passeggeri, via via scartando ipotesi che prima erano rimaste sul campo soltanto per ritardi o inerzia della magistratura. Credo che non si possa attendere su questo punto e che, su tutti i dubbi, tutti gli interrogativi che ci siamo posti su questi ritardi della magistratura che indagò all'epoca, vada fatta una segnalazione molto rapida al Ministro di grazia e giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura. Non è la mia una espressione di un atteggiamento inquisitorio o accusatore di chiunque, è un dovere al quale dobbiamo adempiere nel momento in cui poniamo a noi stessi dei dubbi, nel momento in cui solleviamo interrogativi sul comportamento della magistratura, nel senso di ritardi nelle indagini, senza voler nemmeno ipotizzare comportamenti dolosi.

Nello stesso modo dobbiamo procedere a queste segnalazioni nei confronti di chi istituzionalmente ha il compito di fare in modo che la magistratura intervenga sempre con rapidità e con solerzia. Lo dobbiamo fare adesso, perchè, se ravvisassimo adesso dei comportamenti in qualche modo censurabili e riferiti al 1980, ci troveremo di fronte - parlo per ipotesi - ad una infrazione disciplinare che non è più perseguibile. Credo allora che noi stessi faremmo molto male se non ci attivassimo perchè gli organi che hanno questo compito facciano quanto devono fare e con la stessa tempestività dovuta.

Per quanto riguarda il problema della Magistratura (ne abbiamo parlato), prima che qualcuno proponga istanze di ulteriori proroghe delle norme previgenti in materia processuale-penale, credo sarebbe opportuno che i nostri collaboratori predispongano un appunto per esporre le conseguenze del cambiamento del rito, perchè non vorrei

che assumessimo iniziative non ragionate, ma prese soltanto sull'onda della preoccupazione che tutta l'attività vada a cadere senza sortire alcun effetto. Credo che entro il 31 dicembre si debba far chiarezza su questo punto per sapere se corriamo il rischio che tutto vada perso, oppure se tale rischio non si corra se permanesse la validità degli atti istruttori, atti compiuti non più dal giudice istruttore ma dal pubblico ministero. Tutto ciò non comporterebbe nulla di nuovo, ma si presenterebbe come una vigenza delle vecchie norme rispetto a quelle nuove. Dobbiamo deciderlo a ragione veduta, senza farci prendere da fatti del tutto emotivi.

Dato atto di questo impulso, di questo impegno dei magistrati romani, credo sia importante la ripresa dell'attività della Commissione e per questo voglio ringraziare i colleghi De Julio e Zamberletti, al di là delle valutazioni diverse che possono esservi su questo o quel punto delle dichiarazioni fatte.

Voglio ringraziarli, anche perchè in qualche misura si è ritenuto che con il loro comportamento, per quanto giustificato, la Commissione sia stata posposta nell'informazione. Credo che i colleghi si siano limitati a commentare una notizia che era già nota e che - vorrei aggiungere - non poteva provenire dalla nostra Commissione, perchè non l'avevamo. Il tutto è avvenuto di fronte all'interessamento della stampa: per quanto possa divergere tra di noi il giudizio sulle notizie di stampa, che a volte appaiono sopra le righe, dobbiamo essere sostenitori dell'interesse della stampa sulla vicenda. Infatti, è innanzitutto grazie alla stampa che questa vicenda di Ustica non è stata dimenticata. Ebbene, il circuito che si è stabilito tra l'attività della magistratura e quella degli organi di informazione e della nostra Commissione è virtuoso e va mantenuto. Naturalmente ciascuno deve svolgere il proprio ruolo, evitando comportamenti men che corretti. I colleghi De Julio e Zamberletti hanno quindi agito nel migliore dei modi.

Le proposte del Presidente appaiono pienamente condivisibili. Desidero aggiungere qualche altra osservazione a tale riguardo per fare poi dei brevissimi commenti di carattere politico prima di concludere.

Credo sia opportuno ascoltare questi ausiliari del giudice, specie dopo aver stabilito che non vengono sentiti sui quesiti posti loro dal giudice, ma sull'attività di contorno, sui rapporti con l'Ifremer, sulle possibili interferenze, sulle attività che non attenevano al compito specifico. Mi permetto di aggiungere che una Commissione parlamentare d'inchiesta potrebbe anche ascoltare gli stessi magistrati, ma è un problema che si porrà a suo tempo. Facciamo bene a non affrontarlo in questo momento per non perdere altro tempo.

Dobbiamo porre molta attenzione in questo supplemento di attività d'indagine sulle regole di ingaggio stabilite dall'autorità giudiziaria nei confronti dell'Ifremer, sulle modalità di vigilanza, sul rispetto delle regole di ingaggio, sul modo come alla fine si è valutato il comportamento della ditta francese, su chi ha avallato la decisione dell'Ifremer di concludere l'attività di recupero oppure se la ditta francese avrebbe potuto continuare a lavorare. Infatti, ho letto l'interrogatorio del responsabile dell'Ifremer nel quale egli sostiene che si sapeva che oltre un determinato *budget* non si poteva andare e che quindi tutto venne contenuto all'interno delle cifre pattuite, con una sorta di patto tra

gentiluomini, per il quale una parte attestava che in fondo al mare non c'era più altro di significativo e l'altra pagava quanto pattuito accettando che tutto il resto rimanesse negli abissi del Mediterraneo. Credo che questi problemi vadano accertati con estrema cautela per chiarire come mai siano rimasti così a lungo in fondo al mare reperti estremamente significativi per le nostre indagini.

Mi auguro inoltre che l'attività istruttoria che ci viene proposta possa essere programmata in modo da iniziare a lavorare alacremente fin dalla prossima settimana.

Passando alle osservazioni più generali, devo dire di condividere le espressioni di cautela dei colleghi relatori. Finchè non avremo riscontri e nuovi accertamenti peritali sui reperti, in particolare sul motore del missile o su quanto appare essere tale, è chiaro che non potremo fare delle anticipazioni, se non a rischio di essere smentiti e di deludere le aspettative. Bisognerà accertare il periodo di permanenza di questo oggetto nel mare; bisognerà accertare esattamente di quale tipo di ordigno si tratta visto che le sigle che circolano in questo momento (MK30. o MK3.0) sono, secondo gli esperti, compatibili con vari tipi di missili ed addirittura anche con parti di apparati, di macchinari di carattere bellico. La sigla MK sarebbe propria delle Forze armate.

Bisognerà poi accertare tra le diverse ipotesi quella più probabile in ordine all'impatto dell'ordigno esplosivo, se l'impatto vi è stato oppure se esso sia esploso a distanza; bisogna chiarire se si sia trattato di un missile armato con la testata di guerra o inerte. Bisognerà studiare la traiettoria di caduta di un oggetto e dell'altro, traiettorie teoricamente diversissime, come tutti sappiamo anche per intuito. Bisognerà esaminare la possibilità dell'inglobamento di tutto o di parte dell'ordigno esplosivo nell'aereo colpito.

Solo dopo che saranno stati effettuati questi riscontri, soltanto dopo questi accertamenti peritali si potrà dire se quella che è stata fotografata è «l'arma del delitto» oppure si tratta di un altro pezzo di macchina che è lì per caso o dolosamente. Certo, il fatto che accanto al relitto dell'aereo sia stato ritrovato un missile della Nato, se non ci ha messo la mano il diavolo, se non c'è stato un intervento doloso dell'uomo, appare immediatamente come un possibile punto di svolta.

È in questo senso che alcuni colleghi si sono affrettati a dire che occorrerà ridisegnare gli scenari. Sicuramente ciò è vero: si passa dall'ipotesi del duello aereo ad una ipotesi diversa e quindi gli scenari bisognerà ridisegnarli.

Consentitemi ora una battuta bonariamente scherzosa, ma nello stesso tempo, un po' polemica. In queste ore ho assistito ad una rapida iscrizione dal partito della bomba a quello del missile di tanti colleghi, in una misura che non avrei mai creduto possibile nei giorni scorsi. Per chiarezza voglio dire però che se nelle nostre discussioni e, soprattutto, sugli organi di informazione sono stati disegnati diversi scenari, la Commissione - mi riferisco alla relazione Gualtieri - ha dimostrato sempre un elevatissimo equilibrio. Voglio dirlo proprio oggi che ci troviamo di fronte alla lettera di dimissioni del collega Sinesio, che francamente non credo di aver mai visto. Di questo equilibrio dobbiamo dare atto. Quella relazione-Gualtieri che venne ritenuta eversiva - così come, sbagliando di molto e profondamente, continuamente lo

stesso presidente Gualtieri, di cui conosco bene l'anima, viene scambiato per un eversore - si limita ad affermare che ci si trova di fronte alla certezza di un esplosione ma che non si è ancora stabilito se tale esplosione è stata interna o esterna all'aereo. È questo il punto cui è arrivata la Commissione. Ho voluto dirlo dopo aver sentito che qualcuno oggi si affretta a sostenere che gli scenari vanno ridisegnati. Se scenari ci sono stati, essi sono stati pensati dal collega e forse ne abbiamo anche parlato, non sono però accertamenti della Commissione, che si è comportata con estrema cautela e con grande prudenza ed equilibrio, grazie alla relazione di Gualtieri che venne scambiato per un eversore quando la presentò.

Voglio subito aggiungere, colleghi, che quanto fu accertato da noi è l'occultamento delle prove, è questo ad essere stato dimostrato e provato. Ora ci troviamo probabilmente di fronte ad una possibile accelerazione nella scoperta della verità, in questo momento allora dobbiamo tener presente che il ritardo pluridecennale nel giungere alla verità dei fatti è dovuto proprio agli occultamenti che sono stati effettuati e che, essi sì, sono stati evidenziati dalla Commissione. La Commissione dunque non si è mai posta il problema degli scenari ma dell'accertamento delle responsabilità. Ha perseguito il suo compito già in una certa misura e dovrà continuare a farlo tenendo conto delle nuove emergenze e tenendo conto delle responsabilità politiche. Se la causa dell'abbattimento dell'aereo è da ricercarsi nell'esplosione di un missile lanciato da una nave non credo che le responsabilità politiche e dei servizi vengano meno.

Dovremo allora porci il problema e farlo in questa nuova prospettiva. Occorrerà comunque aprire il capitolo, dinanzi al quale ci siamo fermati, delle responsabilità politiche sulla vicenda di Ustica e credo che avremo il coraggio di andare avanti se ce ne sarà dato il tempo e la possibilità. Se a noi mancheranno, sicuramente della vicenda si occuperà chi verrà dopo di noi.

GRANELLI. Mi associo al ringraziamento che i colleghi hanno fatto agli onorevoli De Julio e Zamberletti per la loro relazione, gli elementi nuovi che hanno fornito e ancora per il loro invito alla riflessione, alla prudenza, a non scambiare un fatto nuovo per un accertamento definitivo che, invece, abbiamo il dovere di compiere con il massimo del rigore.

Nonostante questa giusta precauzione debbo dire che il fatto nuovo emerso in queste ore si introduce in una situazione di molto difficile comprensione e che crea delle necessità di approfondimento. Sicuramente non è un fatto che passa sotto silenzio. Ha ragione il senatore Macis a dire che questa novità non scende dalle stelle ma è il prodotto di un impulso che è stato dato dall'azione istruttoria e di accertamento dei magistrati che attualmente stanno occupandosi della vicenda.

Dovremmo poi ricordare, per essere obiettivi nella nostra ricostruzione, che anche il lavoro paziente, difficile, non conclusivo ma ispirato alla volontà di trovare la verità da parte di questa Commissione ha contribuito alla svolta avvenuta nel campo della magistratura, e questo senza compiere nessuna interferenza, affinché quanto non si è accertato ieri si tenti di accertarlo oggi. Senza aver operato invasioni di

campo possiamo ammettere e riconoscere che dall'insieme di tutti gli sforzi compiuti anche dall'opinione pubblica e dalle famiglie delle vittime è venuta la spinta a non fermarsi davanti a quello che sembrava impossibile accertare e ha dato degli effetti positivi.

L'elemento nuovo viene dall'azione della Magistratura, dal nuovo modo con cui i magistrati stanno conducendo le loro istruttorie e anche da una certa tendenza alle indiscrezioni che provengono da quegli ambienti pur lodevoli. Che un *battage* pubblicitario sia partito sugli elementi accertati dalla Magistratura prima ancora che la Commissione avesse modo di discutere ed esaminare la questione sta a dimostrare che il vizio dello spettacolo, che deve comunque sempre accompagnare anche le cose più serie, esiste pure quando i magistrati sono impegnati seriamente nello scoprire difficili e delicate verità.

È solo per questo e non per altro che io voglio aggiungere la mia preoccupazione sul *battage* pubblicitario per informazioni e notizie emerse al di fuori della Commissione e non tale quindi da coinvolgere la sua responsabilità, e alla vigilia di una riunione formale della Commissione stessa che avrebbe dovuto esaminare tutto l'insieme delle cose. Esso ha finito col dare esternamente l'impressione che noi fossimo in qualche modo a rimorchio di cose che avvengono fuori di qui.

Quanto sta giustamente emergendo nella nostra riunione di oggi, cioè gli accenni alla prudenza e a considerare col massimo di rigore e di attenzione ai fatti nuovi, dà all'opinione pubblica, che invece è già stata investita di nuove convinzioni e certezze su svolte clamorose, l'impressione che la nostra Commissione sia un elemento di freno rispetto ad altri che invece vanno con più rapidità verso taluni obiettivi. Questo è fondamentalmente ingiusto. Non voglio fare polemica ma mi sembra che sarebbe opportuno introdurre almeno il principio che quando i servizi pubblici radiotelevisivi vogliono occuparsi di materie che il giorno dopo sono oggetto di riunioni formali di organi costituzionali dovrebbero quanto meno chiedere un'autorizzazione, avere un *placet*, un via libera, una disponibilità in limiti precisi perchè non possiamo essere trascinati sul versante di uno sfruttamento pubblicitario di una vicenda. Bisogna dire che, per quello che abbiamo ascoltato, i colleghi intervistati in diretta (quelli non in diretta forse sono stati un po' generosi nel dipingere nuovi scenari), che hanno risposto alle domande non sempre semplici dei giornalisti, hanno mantenuto un atteggiamento di prudenza e di corrispondenza a quanto detto questa mattina. Però le cose si sono amplificate in un certo modo e questo rischia di metterci di fronte a un *battage* pubblicitario anticipatore di cose che, invece, dobbiamo fare con il massimo scrupolo e con la massima serietà con tecniche diverse da quelle dello spettacolo.

Ho fatto questa premessa che ritengo doverosa anche per evitare precedenti per altri argomenti che rischiano di farci travolgere nella nostra funzione istituzionale. Debbo insistere sul fatto che la nostra prudenza, il nostro realismo e la nostra attenzione non devono essere interpretati come il desiderio di andare al rallentatore nell'acquisizione degli elementi che questa novità apre. Proprio perchè vogliamo essere prudenti c'è bisogno di una procedura accelerata per cogliere, dagli

elementi di novità che sono emersi, spunti che consentano finalmente al nostro lavoro di diventare costruttivo.

Non mi permetto adesso di dire che possiamo anticipare giudizi sul tipo di missile, sul fatto che sia finito casualmente lì, che c'entri o meno sulla vicenda, anche se in qualche misura è comprensibile che un aereo che precipita in mare una volta giunto sul fondo trovi anche dei galeoni spagnoli o delle anfore antiche. È un po' meno casuale il fatto che accanto a un aereo precipitato in quell'area ci sia un missile; diventa estremamente fantasioso dire che può essere caduto prima o dopo, quasi non fosse coevo dal punto di vista tecnologico a certe vicende che conosciamo. Prima di parlare voglio sentire i periti, ma la mia precauzione non è tale da farmi pensare che questo missile era disperso nel mare come un'anfora greca. In questo fattore che emerge c'è un elemento di inquietudine e si deve andare a fondo con attenzione, sollecitare, vigilare, fare in modo che il recupero effettivo del reperto venga fatto, le perizie siano effettuate scrupolosamente e gli elementi ci siano forniti non sulla base di fantasie ma di dati reali che ci consentano di procedere.

Questo però richiede del tempo, che invece non è necessario - e chiedo rapidità - per circostanze che possiamo già appurare. In precedenza nel nostro lavoro avevamo già avuto molti dubbi sul ruolo svolto dall'Ifremer in tutta questa vicenda. Non cito soltanto la lettera di Martini ma anche quella del Presidente del consiglio, fatti che non ci hanno mai lasciato del tutto tranquilli sulla vicenda. Siccome è evidente che l'Ifremer è stata protagonista della fase precedente che, alla luce di quanto accade ora, risulta quanto meno deludente dal punto di vista dell'accertamento degli elementi che dobbiamo giudicare, dobbiamo avere un contatto diretto con l'Ifremer per sapere con maggiore precisione dove è fondata la diversità di accertamento e di recupero dei resti tra la prima e la seconda fase dell'istruttoria. E da lì che discendono una serie di elementi.

Quali sono stati gli impulsi che hanno portato a recuperare solo una piccola parte, che adesso risulta nemmeno la più significativa, dell'aereo finito in fondo al mare? Sono stati impulsi internazionali del paese di origine che hanno portato a un apporto di natura tecnica per operare in qualche modo non in sintonia con chi aveva dato la committenza? Questo è da appurare perchè se si tratta di questo sorgono problemi da valutare con attenzione. Oppure in sintonia o in parallelo ci sono stati degli impulsi, delle approvazioni, delle autorizzazioni, magari sulla base della scarsità dei mezzi finanziari, che hanno portato a chiudere in fretta, a non andare in una certa direzione, a non acquisire totalmente questi elementi? Allora il problema non è più tecnico, dell'idoneità dell'Ifremer ma degli impulsi che si sono manifestati e che possono essere politici, della Magistratura, delle commissioni tecniche che indagavano. Non lo so, però questo è un elemento da accertare sul quale non bisogna perdere un minuto e sul quale far partire ulteriori filoni di indagine.

Anche il problema delicatissimo sollevato dal collega Macis (sul quale non possiamo certamente far finta di niente) del rapporto fra questa Commissione, che deve accertare la verità pure essa senza invadere il campo della Magistratura, e un eventuale comportamento

della Magistratura non corrispondente al suo dovere di raggiungere obiettivi di verità separatamente dai nostri ma in modo coerente, se dovesse far insorgere il problema del nostro giudizio sull'operato della Magistratura, che non significa interferenza e che secondo le regole dell'ordinamento può tradursi benissimo nel segnalare al CSM e al Ministro di grazia e giustizia l'opportunità, con strumenti adeguati, di compiere accertamenti che sono magari a noi preclusi ma nell'ordinamento non lo sono assolutamente, anche questo elemento che, fatto adesso, potrebbe sembrare ispirato a un pregiudizio o a un preconcetto, sull'onda dell'accertamento del comportamento ambiguo e insufficiente dall'Ifremer in tutta la vicenda diventerebbe un elemento importante motivato e fondato per proseguire anche nella direzione dell'accertamento del diverso comportamento dei magistrati che prima e dopo si sono occupati di questa vicenda.

Pertanto concentrerei gli accertamenti con l'Ifremer superando anche il nostro criterio di fare una cosa alla settimana per cui fra un accertamento e l'altro passano sei giorni e quando si ricomincia si dimentica quanto si è fatto prima. Nel giro di due o tre giorni con tempi stretti, serrati e precisi si potrebbero prendere contatti con i responsabili dell'Ifremer, con i tecnici coinvolti, con i politici, senza dire che poi compiremo un esame generale politico; insomma potremmo acquisire tutto quanto è utile per capire la diversità fondamentale di un accertamento che forse ci apre la via alla verità rispetto ad un altro che ce l'aveva preclusa.

Questo è uno snodo sul quale dobbiamo essere assolutamente precisi. Non esiterei a dire che possiamo anche sentire in due giorni tutti quelli che vanno sentiti e, alla fine, far partire le iniziative istruttorie secondo la nostra competenza nella direzione della magistratura, dei tecnici, delle relazioni internazionali, dei politici, per vedere quale fattore il missile abbia giocato nella tragedia di Ustica con tutto quello che ne consegue.

Insisterei su questo punto richiamando anche la giustezza delle procedure che abbiamo adottato ma che rischiano di farci perdere nella notte dei tempi, come capita molte volte nella nostra vita politica.

Si dice che sono tanti anni che andiamo alla ricerca della verità e non riusciamo a trovarla, ma non si può dire che ci sono state delle inerzie; se, nonostante tutto, si stanno aprendo delle strade lo si deve anche alla tenacia e al modo con cui abbiamo lavorato.

Non dimentichiamo però che non abbiamo solo il problema di sapere come è finito in fondo al mare questo aereo, se è stato colpito da una bomba o da un missile (la bomba o il missile ci servono per ricostruire le responsabilità di chi ha agito con dolo o senza dolo per causare una tragedia di questo genere); già nella prima fase del nostro lavoro, quando siamo rimasti lontani dalla verità - che adesso sembra un po' meno lontana - abbiamo accertato una serie di disfunzioni, di inefficienze, di depistaggi, di oscuramenti, di atteggiamenti gravi che già sarebbero motivo per dare uno spunto all'amministrazione e al Governo del paese per mettere ordine in un sistema che ci impedisce di accertare quello che accade: a prescindere da questa seconda fase dell'accertamento della verità che noi sappiamo essere davanti a noi. Abbiamo anzi avuto la possibilità di concentrarci su questa altra fase

perchè abbiamo lasciato alla nostre spalle quello che abbiamo accertato in un lungo e paziente lavoro, che non ci ha aperto la via alla verità ma che ci ha dimostrato in che condizioni eravamo e siamo dal punto di vista della sicurezza nazionale, del controllo dei cieli, del comportamento dei Servizi, e così via.

Ma la *ratio* in base alla quale noi avevamo detto di presentare una «relazione di mezzo» al Parlamento in cui affermare tutto quello che abbiamo appurato, per concentrare poi i nostri sforzi sulla fase finale, era utile non per mettere in archivio la prima parte del nostro lavoro. So che i giornalisti deformano le affermazioni, ma quando le fanno dire, senatore Zamberletti, che la povera Aeronautica o la povera Marina non c'entrano niente e che non c'erano motivi per coinvolgerle, mi sembra che sia una semplificazione non tanto vera rispetto a quanto abbiamo visto, sentito ed appurato, a prescindere dal fatto in sè delle responsabilità in ordine al missile o alla bomba.

È tempo quindi che il Governo tragga da quella relazione anche delle conclusioni per il risanamento e la riorganizzazione dei nostri apparati pubblici, che non devono aspettare la sentenza del magistrato. È bene che se ne discuta di quella relazione. Il paese ha bisogno di avere delle risposte in ordine agli accertamenti che andiamo a fare.

Concludendo, concentriamo sull'Ifremer lo sviluppo degli accertamenti ulteriori, per andare alla verità in ordine a questa tragedia, che ci invita a far luce; ma riprendiamo contemporaneamente la giustezza del nostro lavoro precedente e sollecitiamo un *iter* più coerente, anche a livello parlamentare e di Governo, perchè le cose che sono emerse non casualmente nella fase precedente, e che rendono ancora oggi difficile un rapido accertamento da parte nostra della verità, non restino negli atti parlamentari ma siano anch'esse collocate tra i frutti non negativi di una Commissione che ha ben operato nel districare una matassa molto ingarbugliata.

RASTRELLI. Signor Presidente, gran parte del mio intervento risulta virtualmente assorbita dall'intervento del senatore Granelli. Desidero però esporle una visione particolare, che appartiene al campo delle ipotesi ma che può essere assolutamente realistica.

Abbiamo avuto una prima fase di occultamento, immediatamente al ridosso dell'incidente, apertasi con il dibattito sul cedimento strutturale e conclusasi con la mancanza di fondi dichiarata dal Ministro del tesoro dell'epoca. Con questi atteggiamenti, una prima fase di occultamento - che avrebbe dovuto essere definitiva - risulta regolarmente acclarata. Di questo ritengo sia stata fatta una lettura abbastanza chiara nella relazione che ella ha inviato al Parlamento.

Non ci sono state le ulteriori conseguenze, non si è soggettivizzata la responsabilità, ma appare chiaro che in quella prima fase responsabilità politiche, responsabilità ministeriali, responsabilità militari, dell'Aeronautica e della Marina, ce ne sono state.

Ci siamo trovati però - è questo il punto sul quale dobbiamo indagare - di fronte anche ad una seconda fase di occultamento, che si è sviluppata proprio nel momento in cui la prima fase sembrava posta in discussione. La seconda fase di occultamento si impernia sul rapporto Ifremer. Il fatto più eclatante è che mentre nella prima fase

responsabi eventuali sono il potere politico e la struttura militare, nella seconda fase interviene ed è implicato un altro potere dello Stato: il potere giudiziario. Sia detto senza mezzi termini: la seconda fase dell'Ifremer è uno scandalo uguale al primo, per il modo in cui è stato fatto il contratto, per il tipo di sorveglianza, per il tipo di pagamenti e per una serie di altri motivi che saranno accertati nella sede competente. Se questa visione è valida, dobbiamo immediatamente agire sulla seconda fase di occultamento. Io non condivido l'atteggiamento di prudenza che ho sentito sostenere qui sia dal senatore Boato, sia dal senatore Macis: noi dobbiamo agire immediatamente. Non abbiate alcuna preoccupazione, perchè studiando i termini della giurisdizione nessuna conseguenza può derivare all'azione di accertamento, condotta attualmente dal magistrato, da una eventuale inchiesta della Commissione sugli allora titolari di un'inchiesta - e non sugli ausiliari, che sono i servizi sciocchi o i piccoli stracci di una posizione - resisi responsabili di gravissime Commissioni. E non dico altro, anche se potrei farlo.

Se la Commissione adotta il sistema della prudenza, se si preoccupa del conflitto fra i poteri dello Stato, se trova altre remore rispetto ad un accertamento immediato che stabilisca chi, come e perchè è stata scelta l'Ifremer, che tipo di contratto è stato fatto - leggiamolo! - quali erano le garanzie della completezza dell'operazione che si andava disponendo, non avrà la possibilità di accertare delle responsabilità molto gravi, sulle quali *ex informata conscientia* si metta in moto il procedimento di denuncia alle autorità competenti nell'ambito dell'autonomia della Magistratura. Se noi facessimo questo perderemmo un'occasione e forse - questo è il grande dubbio che desidero esternarvi - potremmo dare inizio alla terza fase dell'occultamento, che per assurdo potrebbe essere proprio quella del rinvenimento del relitto del missile. Quando da una perizia, che si svilupperà da qua ad un anno o due anni, dovesse essere dimostrato che il momento dell'esplosione dello ordigno non era coevo, quando altri accertamenti (sulla ruggine, sull'erosione causata dall'acqua marina alla struttura metallica) dovessero far risalire il posizionamento del reperto in fondo al mare in epoca successiva alla tragedia di Ustica, si svilupperebbe un altro polverone all'esito del quale difficilmente potremmo trarre delle conclusioni.

Non so quali decisioni siano state adottate dall'Ufficio di presidenza in relazione alle proposte esecutive, non avendo potuto partecipare alla prima parte di questa discussione benchè giustificato: per quanto riguarda il Movimento sociale italiano, che rappresento in questa sede, chiedo ufficialmente che la Commissione si faccia immediatamente carico dell'accertamento del rapporto Ifremer chiamando direttamente i responsabili, individuati nelle persone del sostituto procuratore Santacroce e nel giudice Bucarelli. Sono loro ad avere il dovere, come cittadini prima che come magistrati, di porre la Commissione in condizione di accertare la verità.

BIONDI. Signor Presidente, io beneficio del fatto di aver ascoltato questa mattina molti interventi: condivido quasi totalmente le considerazioni fatte dal collega Granelli, non soltanto nel merito ma anche per quanto concerne le procedure da seguire nella valutazione degli atteggiamenti - non per criticarli ma per considerarli nella loro essenza -

dell'autorità giudiziaria. Si tratterà di confrontare le situazioni così come si sono evolute nel tempo.

Intanto i giornali parlano di bomba o missile. Mi sembra però che nessuno si sia posto con la dovuta attenzione la domanda: perchè è venuta fuori la notizia proprio in questi giorni? Su questo la Commissione può indagare benissimo; a mio avviso il missile è spuntato ma forse è anche puntato. Non ne faccio una questione di gelosia o di contropiede psicologico di fronte al quale si trova un commissario a cui viene chiesta la conferma di una notizia in Transatlantico. Del resto lo stesso capita a certi mariti che sono gli ultimi a sapere di certe escrescenze cornee. Ma comunque dispiace che la verifica di certe notizie avvenga in modo così brutale.

Le dichiarazioni dei colleghi relatori hanno offerto inoltre spunti di riflessione. Se effettivamente la Marina e l'Aeronautica non c'entrano, allora chi è coinvolto? E d'altra parte è difficile ritenere semplicemente colpose le ricerche dell'Ifremer condotte in quel modo. Non ho una mentalità inquisitoria. Però rimane questo dato di fatto: vi è una coincidenza spaziale - vedremo se anche temporale - di un relitto di notevoli dimensioni e dei resti dell'aereo.

Non abbiamo la fotografia del relitto, ma i giornali la descrivono e in base alle sigle leggibili forniscono anche un'identificazione possibile. Le osservazioni avanzate dai relatori sul costo del missile, sugli effetti balistici, sull'uso non frequente di queste armi da parte delle navi italiane (armi decisamente care non in senso affettuoso, ma dal punto di vista del prezzo) costituiscono importanti elementi di riflessione.

Non spetta a noi indagare sul diritto di cronaca e del resto su una notizia del genere non si può mettere la «mordacchia» ai giornalisti. Se non ci fossero stati questi titoli sui giornali, avremmo tenuto una seduta più discreta. Ma il problema è che dinanzi all'opinione pubblica la nostra Commissione può apparire impotente. Allora mi dichiaro d'accordo con l'invito alla prudenza avanzato dall'onorevole Bellocchio, ma riguardo alle conclusioni da trarre e non alle iniziative da assumere. Voglio inoltre dire al Presidente, che è stato maltrattato in una lettera che non fa onore a chi l'ha scritta, che dobbiamo dimostrare un'estrema solidarietà fra di noi in queste vicende. Qui non si tratta di maggioranza o di opposizione: sono questioni che riguardano la sicurezza nazionale, la dignità nazionale e quelli che una volta venivano definiti i sacri confini della patria. Si tocca anche il problema dei servizi di sicurezza e del loro ruolo.

La Magistratura svolge i suoi compiti e paradossalmente a noi potrebbe anche non interessare chi sia il colpevole. Il punto è che dall'intera vicenda si evince che non ha funzionato quasi nulla; qualunque sia la causa, l'effetto devastante è che nulla ha funzionato. Non voglio parlare male di un Governo o di un Colle piuttosto che di un altro: sono problemi giornalistici, *tempus regit actum*. Per noi l'importante è sapere che in questo momento storico una notizia certamente coperta è stata scoperta da qualcuno, Chi è il responsabile? Questa è la prima indagine che dobbiamo svolgere servendoci di tutti i nostri strumenti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi, perchè hanno ribadito il diritto e la forza di questa Commissione a proseguire le sue inchieste e ad avere una parte attiva nella vicenda. Ho parlato recentemente con i magistrati dando loro atto - come avete fatto tutti voi - di essersi dedicati a questo problema non solo con professionalità, ma anche con dedizione. Devo però anche dire che questi nuovi giudici incaricati dell'indagine hanno riconosciuto che senza l'attività della nostra Commissione non avrebbero potuto raggiungere gran parte dei risultati conseguiti. Questa Commissione è riuscita a determinare quanto meno la volontà di tutte le parti di non essere più stancamente trascinate in questo tipo di vicende. Sono stati chiusi dei termini e sono state aperte le strade per la possibile ricerca della verità.

Passando alla proposta del senatore Macis di investire il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministro di grazia e giustizia del problema dei magistrati precedentemente incaricati dell'indagine, voglio far presente che questa mattina in sede di Ufficio di presidenza abbiamo esaminato la possibilità di ascoltare direttamente quei magistrati. È necessario valutare insieme quale delle due strade sia percorribile. Personalmente sono per la più forte, ma comunque credo che avremo maggiori elementi dopo aver ascoltato i responsabili del recupero, sia dell'Ifremer che della Tecnospacec. Dopodichè avremo elementi in più per stabilire se la sorveglianza o la responsabilità giuridica non è stata all'altezza.

Vorrei precisare che nella relazione presentata al Parlamento il 1° ottobre 1990 il capitolo relativo al recupero dei resti risultava pieno di dubbi ed aveva una importanza centrale. Nella parte finale della relazione inoltre sottolineavo che il problema della ricerca della verità giudiziaria poteva essere risolto solo dalla magistratura e per questo avevamo fornito la nostra massima collaborazione. Ricordavo che la Commissione aveva sempre evitato di sindacare l'operato dei magistrati inquirenti, ma che andava anche detto che il modo di condurre l'inchiesta e di controllarne gli sviluppi, trascurando spesso accertamenti rivelatisi essenziali, aveva più volte lasciato la Commissione con dubbi e perplessità. Il rapporto tra questi magistrati e la Commissione non sempre era stato positivo ed altrettanto andava detto degli organi peritali nominati.

Cosa potevo dire di più forte? Addirittura ci fu un esposto del giudice Bucarelli ai suoi superiori contro questa Presidenza.

Voglio anche dire che dobbiamo dare atto per l'azione della nostra Commissione del lavoro svolto da chi si è dedicato a questo supplemento di inchiesta su Ustica. I relatori non sono stati incaricati per caso, la Commissione ha ritenuto fosse tempo di un secondo riferimento al Parlamento perchè da mesi vedevamo sorgere problemi che cambiavano molte delle carte a disposizione da circa un anno. In seguito alla nostra azione è cambiato in parte anche il comportamento dell'Aeronautica. Spero si riconoscerà al nuovo capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica un comportamento di grande apertura verso le richieste di materiale che noi gli rivolgiamo e recentemente mi ha espresso la disponibilità ad essere interrogato anche subito.

È cambiato qualcosa anche nella Marina. Ieri alle 18 giungevano le prime notizie di agenzia ed alle 19 la Marina, con una prontezza mai

avuta in precedenza, ci ha fatto conoscere le dislocazioni nei vari porti delle sue navi, mentre non c'era mai stato risposto alla domanda relativa alle navi italiane nel Mediterraneo.

BOATO. Questo capitolo si è aperto totalmente.

PRESIDENTE. Certamente poniamo al centro di questa prima parte della nostra indagine il problema del recupero, del comportamento di coloro che hanno operato al recupero. Ci sono voluti sei anni per arrivare ad una decisione, vi è stato il rigetto del finanziamento, poi si è scoperta una legge che imponeva allo Stato di pagare qualsiasi cifra per il recupero predisposto dalla Magistratura solo se la Magistratura l'avesse chiesto. Dobbiamo indagare sulla scelta dell'Ifremer, sul suo comportamento, sui controlli, sull'interruzione delle operazioni, sul trasferimento solo di alcune parti, sul modo di custodia del materiale a Capodichino (adesso si scopre che le serrature erano divelte ed i capannoni aperti). Questo capitolo va approfondito e spero in un secondo riferimento al Parlamento perchè questo di importante possiamo fare. Certo devo rammentare il seguito dato alla nostra relazione che io considero uno dei documenti più importanti che il Parlamento ha predisposto. Le Camere non l'hanno esaminata in nessuna parte; è vero che non possono porre direttamente la relazione all'ordine del giorno, ma un Gruppo politico può chiedere la discussione su quel documento. Invece, la relazione è stata abbandonata e non vorrei che facesse la stessa fine anche il documento su Gladio.

Per quanto riguarda i rapporti con la stampa, è vero che certe volte la stampa è fastidiosa, che la nostra rassegna stampa molto spesso ci dà dei dolori, però è stata essenziale in tutte le nostre inchieste e non avremmo potuto fare a meno, così come anche la Magistratura, del coraggio di alcuni giornalisti e dell'insistenza della stampa. Non possiamo dunque condividere la libertà di stampa solo quando ci fa comodo, dobbiamo accettarla e ringraziarla per quella che è e per questo non muovo mai nessuna censura se non quando si tenta di deformare la verità.

Dovremo accertare tutte le questioni del recupero ed i responsabili della fuga. Non è più un problema tecnico quello del recupero, dobbiamo appurare se il nostro paese è oggetto di una ulteriore manovra. Vi confesso che fin da ieri pomeriggio, quando ho visto arrivare le notizie di agenzia, e avendo parlato con il magistrato lunedì sera senza che mi fosse stato detto nulla, mi sono domandato perchè qualcuno già da alcuni giorni sapeva queste cose. Voglio predisporre un ulteriore accertamento, ma in uno dei tanti giornali la notizia della fotografia di un missile era già apparsa dieci o undici giorni fa. Dobbiamo capire perchè la notizia è venuta fuori ieri, alla vigilia della riunione della nostra Commissione.

Faremo tutto quello che è stato chiesto, procederemo all'esame testimoniale dei responsabili sul recupero, accerteremo le possibili vie di fuga o le «gole profonde», come le ha definite l'onorevole Biondi. Dobbiamo andare avanti perchè la nostra Commissione deve fornire materiale al Parlamento che è il nostro referente. Abbiamo, però, un altro referente, le famiglie delle vittime che in questo momento si sono

comportate con estrema dignità e responsabilità ed alle quali dobbiamo, se possibile, garantire al più presto una verità, se possibile la verità. Nei confronti di questo referente sento un dovere morale molto profondo perchè fa veramente male assistere da una parte al loro comportamento, nonostante tutto quello che succede, e dall'altra parte al rifiuto di essere ricevute dagli organi istituzionali ai quali si sono rivolte. Si tratta di famiglie che hanno sofferto molto e che portano ancora addosso questo peso. Anche per loro riteniamo di dover andare avanti con decisione nella nostra strada e state sicuri che se dipenderà dall'Ufficio di presidenza, non trascureremo nulla per arrivare alla verità, compreso il possibile interrogatorio diretto dei magistrati.

La seduta termina alle ore 13,45.